



Università Popolare delle Alpi Dolomitiche

IL LAVORO NEGATO

*Analisi e ricerca
sull'inserimento lavorativo
di detenuti ed ex detenuti*

POWERED BY EUROPE ★

Europäische Union
Europäischer Sozialfonds



Unione europea
Fondo sociale europeo

Autonome Provinz
Bozen - Südtirol



Provincia Autonoma di
Bolzano - Alto Adige



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Ufficio Centrale per l'Orientamento e
la Formazione Professionale dei Lavoratori

Iniziativa cofinanziata dall'Unione Europea
tramite il Fondo Sociale Europeo,
dal Ministero del lavoro
e dalle politiche Sociali
e dalla Provincia Autonoma di Bolzano

Indice

| | | |
|---|------|----|
| Saluto del Presidente della Provincia | pag. | 2 |
| Premessa | pag. | 3 |
| Introduzione dell'Assessora Luisa Gnechi | pag. | 5 |
| Prefazione (Dott. Claudio Fabbrici) | pag. | 6 |
| Ringraziamenti | pag. | 10 |
| Introduzione | pag. | 11 |
| Articolazione del programma trattamentale finalizzato all'uscita dal carcere e alle attività lavorative | pag. | 13 |
| Investire per prevenire e favorire l'attività lavorativa | pag. | 17 |
| La formazione come strumento di evoluzione | pag. | 19 |
| Ex detenuti e ambiente sociale | pag. | 22 |
| Importanza di nuovi paradigmi: devianza e azione comunicativa | pag. | 28 |
| L'ingresso nel mondo del lavoro | pag. | 33 |
| Come nasce la ricerca | pag. | 36 |
| Gli esiti dei questionari | pag. | 38 |
| Il lavoro in carcere | pag. | 49 |
| Analisi del contesto | pag. | 51 |
| Le strutture alternative al carcere | pag. | 53 |
| Importanza del lavoro in rete | pag. | 55 |
| Bibliografia | pag. | 58 |
| Appendice | pag. | 60 |



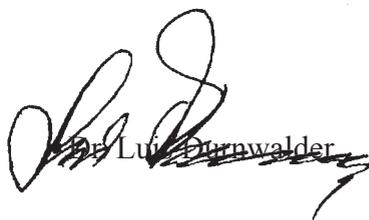
Il lavoro negato.

Analisi e ricerca sull'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

Saluto del Presidente della Provincia Dr. Luis Durnwalder

Quest'anno UPAD si è attivata con particolare impegno nel settore sociale e con piacere accolgo la richiesta di introdurre questa nuova pubblicazione che arricchisce le analisi finora svolte all'interno del contesto carcerario locale. L'attenzione per l'inserimento sociolavorativo è un valore per la nostra società ed è importante prevedere progetti per facilitare il reinserimento e la socializzazione di soggetti ex detenuti.

Un sincero ringraziamento all'équipe di professionisti che segue da tempo la formazione in carcere, al personale UPAD che si adopera per promuovere e organizzare questi studi e a quanti hanno collaborato per consentire la pubblicazione di questo valido testo.



Dr. Luis Durnwalder



Avv. Gaetano Gambarà



Dr. Nicoletta Rizzoli

PREMESSA

UPAD, grazie al sostegno della Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige – FSE, ha condotto uno studio sulle possibilità offerte dal territorio per l’inserimento di soggetti detenuti ed ex detenuti.

La ricerca è un approfondimento e un’analisi che consente di progettare attraverso la formazione percorsi di sostegno e sviluppo di competenze per i ristretti in modo da favorire il reinserimento e la socializzazione. Questo lavoro rientra in un progetto più ampio che si è articolato in due fasi: una fase di formazione classica in aula all’interno della Casa Circondariale di Bolzano e una fase di ricerca svolta parallelamente con lo scopo di comprendere meglio le attese da parte del mondo del lavoro e degli enti che si occupano di inserimento sociolavorativo per questa categoria di utenti.

Il processo di rinormalizzazione e risocializzazione non si esaurisce infatti solo all’interno del circuito detentivo, ma richiede il coinvolgimento del contesto esterno che tanto più funziona quanto più privilegia l’aspetto collaborativo della rete degli enti e delle persone che si occupano di reinserimento.

La formazione, sviluppando competenze ed agendo anche sulle metacompetenze relazionali, aiuta ad abbassare la dimensione conflittuale tra individuo costretto e mondo esterno e favorisce lo sviluppo di conoscenze a favore di un reinserimento sociale e lavorativo che va sostenuto e monitorato anche nella fase postdetentiva.

Importante e prezioso il contributo dato dall'Assessora Luisa Gnecchi che sostiene le politiche di inclusione e di inserimento nel tessuto lavorativo sottolineando l'importanza di un sistema sociale integrato.

Ci auguriamo che la pubblicazione, condotta con professionalità e passione dall'équipe di professionisti che collabora con UPAD, offra un quadro più completo del contesto carcerario e delle complessità che lo contraddistinguono e auspichiamo che gli appunti contenuti in questa analisi possano essere di confronto e spunto per altre organizzazioni attive nel campo della mediazione sociale e dell'integrazione sociolavorativa.

Avv. Gaetano Gambarà

dr. Nicoletta Rizzoli



Luisa Gnechi

I soggetti in situazione di detenzione richiedono uno sforzo particolare e l'elaborazione di strategie mirate per poter raggiungere obiettivi di integrazione socio-lavorativa a causa di difficoltà di tipo giuridico, organizzativo e culturale che caratterizzano il contesto.

Nel settore penitenziario, probabilmente più che in altri, gli aspetti connessi con la dimensione sociale si legano fino a confondersi con quelli connessi con la dimensione lavorativa, condizione indispensabile per contrastare un rischio fortissimo di recidiva, nonché di caduta e ricaduta nel dramma dell'esclusione sociale e dell'emarginazione. Per questo, nella logica "rieducativa" dei soggetti in esecuzione penale, la formazione e l'accompagnamento al lavoro costituiscono componenti fondamentali del processo di risocializzazione, assumendo la funzione di anello di congiunzione con la vita e l'integrazione sociale.

Nello scenario carcerario uno spazio rilevante è occupato dal terzo settore e, in particolare, dal volontariato che da sempre ha offerto un contributo insostituibile, in termini di impegno e di risorse, alla soluzione dei problemi che quotidianamente affliggono la popolazione carceraria. Superata la logica puramente assistenzialistica che in origine lo caratterizzava, il volontariato ha assunto un importante ruolo di sostegno al processo di recupero

Per questo, nella logica “rieducativa” dei soggetti in esecuzione penale, la formazione e l’accompagnamento al lavoro costituiscono componenti fondamentali del processo di risocializzazione, assumendo la funzione di anello di congiunzione con la vita e l’integrazione sociale.

Nello scenario carcerario uno spazio rilevante è occupato dal terzo settore e, in particolare, dal volontariato che da sempre ha offerto un contributo insostituibile, in termini di impegno e di risorse, alla soluzione dei problemi che quotidianamente affliggono la popolazione carceraria. Superata la logica puramente assistenzialistica che in origine lo caratterizzava, il volontariato ha assunto un importante ruolo di sostegno al processo di recupero e reinserimento del soggetto in esecuzione penale, configurandosi a volte quale principale figura di collegamento tra il detenuto e la società esterna.

In quest’ottica la formazione acquista valore sia per quanto riguarda gli interventi sugli operatori del carcere e sul volontariato sociale sia per gli stessi detenuti che, solo attraverso l’acquisizione di competenze culturali e professionali, possono attendersi un reinserimento sociale e lavorativo ed evitare il ripetersi di recidive.

La ricerca condotta dall’UPAD nell’ambito di un progetto cofinanziato dal FSE, ha coinvolto gli enti che tradizionalmente offrono la loro disponibilità ad accogliere ex detenuti, come cooperative sociali, Comune e altri, e ha fatto emergere importanti elementi per la pianificazione di interventi formativi e di orientamento rivolti a persone in stato detentivo o in via di transizione, come gli individui in semilibertà.

Luisa Gnechi
Vicepresidente della Provincia

Assessora al lavoro, all’innovazione, alle pari opportunità, alle cooperative,
alla formazione professionale e alla scuola in lingua italiana

Prefazione

Questo testo, che si avvale di una densa introduzione teorica e di una ricerca, è frutto di una ormai lunga e appassionata esperienza della dottoressa Franca Berti e di un avvio iniziatico per Stefano Casellato.

Il campo di lavoro, di cui si tratta, è sempre zona di ricerca e di confine, a volte, esperienza estrema.

È un campo attraversato da alcuni personaggi, da alcune peculiarità, da alcune narrazioni scientifiche. I personaggi sono: il detenuto, il deviante, l'outsider, il diverso, ecc.; la colpa, la pena, la vendetta, lo stigma, il pregiudizio, il trattamento, la redenzione, la riabilitazione, il lavoro, la responsabilità; la vittima, il controllo sociale, le istituzioni, l'uomo medio, gli operatori sociali, l'uomo adattato, il sistema giudiziario, ecc..

Tutto ciò per dire che questo campo, oggetto della ricerca, è continuamente pervaso da quei personaggi in ogni momento e che la temporanea comparsa di uno o alcuni di essi nella mente degli attori, ma io preferirei soggetti, segnala una fase o uno 'step' nella costruzione delle modalità di relazione e di comunicazione tra ex detenuti o adolescenti devianti e gruppo degli operatori sociali.

Insomma, il personaggio-vendetta, ad esempio, secondo la narrazione scientifica preferita dai nostri autori e cioè l'interazionismo simbolico, segnala che i due gruppi (detenuti e operatori sociali o anche dentro al gruppo dei detenuti o al gruppo degli operatori sociali o nella mente di uno dei soggetti) hanno un tipo di interazione (violenta, persecutoria, ecc.), certi tipi di 'cerimonie' o 'riti' e sono installati in un paradigma che non evolve, hanno una leadership paranoide ecc.

Differentemente, il personaggio-responsabilità, si può pensare, è frutto di una speranza di cambiamento, porta con sé un clima personale e gruppale di tipo più depressivo e empatico, cioè ospita ormai nel gruppo, pensieri di colpa e riparazione verso la vittima, ad esempio, ecc.

Importante poi la sottolineatura sulla supervisione per entrambi i gruppi,

ma soprattutto per gli operatori, per garantire uno spazio di continua 'digestione' delle difficoltà incontrate con soggetti spesso più spinti ad agire, a disperare, a espellere emozioni violente.

Oppure per offrire una esperienza transizionale agli adolescenti 'devianti'. Comunque sia solo con una esperienza riflessiva si può cogliere e decodificare la novità della devianza come 'agire comunicativo'.

Infine la formazione e il lavoro come istanze per reinserirsi nel mondo.

Per Freud (1929) e poi per Erikson (1978-1983) i segni caratteristici della vita adulta sono la capacità di amare e la capacità di lavorare, il 'lieben und arbeiten' che Freud definisce nel suo saggio epocale 'il disagio della civiltà', che prima è 'unglück', il prezzo da pagare per ottenere la sicurezza e la continuità nel gruppo sociale, e poi si attenua in 'unbehagen', disagio del vivere.

La generatività, l'intimità e la creatività sono altrettanti sviluppi adulti delle capacità, introdotte da Freud per Erikson.

Sappiamo che tali capacità sono peculiarmente compromesse nei soggetti di questa ricerca.

Qual è la funzione di questo campo di ricerca? Credo, per concludere, che sia il principio della speranza, alla cui circolazione tengono particolarmente i nostri autori, che ormai sappiamo essere specificamente carente negli ambiti originali in cui sono stati allevati i soggetti-attori protagonisti di questa ricerca.

Dott. Claudio Fabbrici

docente di psicologia dinamica presso scienze della formazione e di teorie e tecniche dell'intervento psicologico con adolescenti e giovani adulti gravi e devianti - dipartimento di psicologia - università degli studi di Bologna

*L'aspetto delle cose
varia secondo le emozioni
e così noi vediamo
magia e bellezza
in loro
ma, in realtà,
magia e bellezza
sono in noi*

Gibran

Ringraziamenti

Il primo punto del questionario, richiede semplicemente di specificare la denominazione della cooperativa o ente compilatore ed è l'utile strumento che ci consente di ringraziare quanti hanno dato il proprio contributo alla nostra ricerca;

nella fattispecie e in ordine alfabetico:

Alberto Conci dell'Azienda Servizi sociali di Bolzano, **Alberto Covanti** e **Patrizia Recla** della Cooperativa sociale Aquarius, **Alberto Rossi** de Il Ponte Die Brücke, **Alberto Stenico** della Lega delle cooperative, **Alessandro Pedrotti** del Progetto ODOS, **Annarita Nuzzaci** Direttrice Carcere, **Antonio De Raffaele** Direttore Cassa Edile, **Artan** della UIL SKG, **Barbara Repetto** Capo dipartimento lavoro e formazione, **Donatella Sacchi** Magistrato di sorveglianza, **Francesca Pojer** Educatrice del Sert, **Gianni Turchetti** e **Alessandra Berloff** della Soc. Coop. Soc. Eureka, **Giorgio Ballarin** Educatore presso distretto di Gries - S. Quirino, **Luigi Gallo** Assessore del Comune di Bolzano, **Luisa Gnechi** Vice presidente della giunta Provinciale, **Marco Lovera** della Cooperativa sociale Oasis, **Marco Scrinzi** del CNA, **Matteo Faifer** Capo Ripartizione Servizi alla comunità del Comune di Bolzano, **Mauro Randi** Direttore Caritas e Presidente Odar, **Michele Lovera** di Binario 7, **Paolo Erdini** Educatore del carcere, **Paolo Tanesini** e **Roberto Vergolini** di Confcooperative Bolzano, **Richard Franchi** Imprenditore Commercio, **Roberta Plaisant** della Sipa Soc Coop Sociale Onlus, **Roberto Rossin** Presidente CLE, **Rosa Monica Pizzo** della Cooperativa sociale Elios, **Senio Visentin** Educatore Odar e **Sonia Santi** della Ripartizione Politiche Sociali, Ufficio Famiglia, donna e gioventù.

Grazie

Introduzione

Il lavoro per coloro che escono dal carcere, se da un lato è l'elemento cardine del reinserimento e della socializzazione, dall'altro rappresenta una delle prime concrete difficoltà che gli ex detenuti si trovano ad affrontare. Troppe persone, infatti, ancora oggi escono dal carcere prive di un progetto di reinserimento. Quando davanti a loro si aprono i cancelli che per mesi o anni li hanno esclusi dal mondo esterno, si trovano proiettati in un sociale che li stigmatizza e li esclude.

È in questo momento che questi uomini devono fare i conti con ciò che ha significato e ha lasciato in loro il periodo di detenzione.

Quali attività educative o rieducativo-trattamentali svolte all'interno del carcere hanno fornito loro gli strumenti necessari ad affrontare il cammino di reinserimento nel contesto sociale che li ha esclusi? Quali punti di riferimento troveranno sul territorio capaci di orientarli verso un percorso di inclusione socio-lavorativa?

Non è possibile progettare alcuna forma di intervento senza il riferimento ad un contesto significativo, che parta quindi da un'analisi approfondita delle criticità e delle risorse per inquadrare i presupposti, le modalità di attuazione e gli scopi.

Ogni azione veicola inevitabilmente un sistema di significati. Conoscerli, esplicitarli, precisarli ed eventualmente modificarli in funzione dei risultati via via monitorati, è già un primo passo per garantirne l'efficacia.

È da questo presupposto e dalla lunga esperienza nell'ambito della marginalità e della devianza,

che nascono le proposte scaturite dagli esiti di questa ricerca.

Il contesto della devianza richiede una particolare attenzione alle esigenze educativo-formative e lavorative, centrate su una conoscenza approfondita della personalità del detenuto o dell'ex detenuto, della sua situazione sociale e ambientale e delle sue potenzialità.

Emerge così l'importanza della maggior centralità della funzione rieduca-

tiva in generale e attraverso l'inserimento lavorativo, che è il tema centrale della ricerca, della responsabilizzazione del deviante e della sua partecipazione al processo come soggetto attivo.

Importante è sottolineare come la complessità del fenomeno della devianza, inteso da un punto di vista psico-sociale, richiede di orientarsi sempre più verso azioni integrate, che evitino la frammentazione degli interventi e ne garantiscano la continuità, promuovendo logiche progettuali preventive e potenziando la collaborazione tra servizi.

L'integrazione tra competenze deve diventare un lavoro costante tra i servizi che si occupano di devianti.

Il lavoro di rete sociale (social network) deve essere inteso come l'insieme delle relazioni tra diverse risorse istituzionali e del privato-sociale presenti in città e in provincia.

Questa maggiore sinergia tra servizi, la creazione di nuove strutture di accoglienza per detenuti in misura alternativa ed ex detenuti (con compiti rieducativi e di accompagnamento al lavoro), oltre al potenziamento della formazione professionale, possono far sì che non sia più il carcere l'unica (e spesso non consona) risposta alla devianza.

Lo sforzo è stato inoltre quello di documentare la praticabilità di una risposta istituzionale all'intento comunicativo del reato.

Articolazione del programma trattamentale finalizzato all'uscita dal carcere e alle attività lavorative

Il piano di intervento che andiamo ad ipotizzare si articola in due distinte fasi:

**Due Fasi
trattamento
intramurario
ed esterno**

- a trova terreno di applicazione entro le mura penitenziarie e si articola all'interno di un percorso trattamentale di tipo cognitivo-interattivo, anche attraverso il percorso scolastico formativo
- b si realizza al di fuori del carcere attraverso un sistema di monitoraggio in rete considerato essenziale ai fini della prevenzione della recidiva

Tale metodologia è in accordo con le sperimentazioni effettuate in altri paesi, dalle quali è emersa la necessità che il trattamento non venga implementato esclusivamente all'interno delle carceri, senza alcuna possibilità di proseguimento dello stesso al di fuori del circuito detentivo. Infatti, terminato il periodo della pena, gli ex detenuti hanno manifestato con forza l'esigenza di essere seguiti da personale deputato alla loro presa in carico in termini di accompagnamento, di sostegno e di contenimento delle difficoltà connesse al periodo di reinserimento sociale.

Il lavoro di coinvolgimento nel percorso che si andrà a intraprendere sarà realizzato centrando l'attenzione sugli aspetti positivi del processo stesso e, in particolare, sulle conseguenze connesse al proseguimento e alla conclusione del trattamento, in un progressivo passaggio dalla relazione controllante a quella collaborativa.

**Recidiva e
trattamento**

Va sottolineato come la possibilità di incidere realmente sulla

**Recidiva e
trattamento**

riduzione del rischio di recidiva necessita di una valutazione scientifica indispensabile per impostare un adeguato piano trattamentale. Inoltre, appare necessario testare e monitorare l'andamento del programma di trattamento in fase di realizzazione, misurando e valutando i cambiamenti osservati secondo standard scientifici che permettano di comprendere quali siano le variabili trattamentali più funzionali alla riuscita dell'intervento stesso e quali aspetti possano essere invece di ostacolo.

Le finalità che si intendono raggiungere necessitano poi di adeguate attività di monitoraggio attraverso le quali seguire il percorso del deviante lungo tutto l'iter trattamentale dentro e fuori il carcere.

Un percorso orientato e guidato nella direzione di un cambiamento.

Per realizzare tale percorso è necessario che l'intervento sia:

- fortemente strutturato per fasi e obiettivi stabiliti dall'operatore sulla base di utilizzo di modelli scientifici e in assenza di qualsiasi modalità di condizione aperta
- direttivo nelle attività di esecuzione
- individualizzato in termini di progettualità
- focalizzato sul problema, rispetto ai contenuti che intende affrontare

**Trattamento
in carcere
Modello
cognitivo-
trattamentale**

Per quanto concerne la fase trattamentale realizzata all'interno del carcere, la matrice di riferimento risponde al modello cognitivo-comportamentale, come abbiamo visto, e il trattamento si basa sulla ristrutturazione cognitiva e emotiva del comportamento, sull'assunzione di responsabilità oltre che sul confronto attivo con il reato commesso nella direzione di una complessiva ristrutturazione che investa la globalità della persona.

Accanto a tale modalità di intervento si colloca, inoltre, il ricorso a riferimenti di stampo psicodinamico che aiutano a direzionare il trattamento verso il potenziamento della capacità del soggetto di assumere la responsabilità della propria azione e di incrementare il proprio senso di autostima.

**Trattamento
in carcere
Modello
cognitivo-
trattamentale**

| Step di percorso | Obiettivi-aspettative | Focus di intervento |
|-------------------------|--|---|
| I fase | Ristrutturazione cognitiva | Schemi di pensiero cognitivo-emozionali e meccanismi difensivi |
| II fase | Potenziamento delle abilità comunicative | Capacità di relazione e comunicazione interpersonale |
| III fase | Sviluppo dell'empatia nei confronti della vittima | Percezione dell'altro e di sé rispetto all'altro |
| IV fase | Prevenzione del rischio di ricaduta | Assunzione di responsabilità dell'azione reato e contatto consapevole con i propri schemi comportamentali |
| V fase | Cambiamento dello stile di vita | Trasmissione di conoscenze e competenze funzionali al miglioramento della qualità della vita |
| VI fase | Promozione-rafforzamento delle competenze di self-management | Capacità di gestione del sé e sviluppo di competenze auto regolative |

In tale cornice va inserito il lavoro di gruppo che è considerato di maggiore efficacia rispetto ad un intervento di tipo individuale, proprio per il carattere di pressione e di amplificazione delle tematiche discusse, che possono essere esplicitate e rese manifeste attraverso la valenza di specchio che il gruppo stesso automaticamente assume.

Il focus sul lavoro di gruppo deve essere mantenuto anche quando il trattamento entra nella fase gestita al di fuori del contesto carcerario, nel momento in cui il detenuto, terminato

**Lavoro di
gruppo
intramurario
ed esterno**

Lavoro di gruppo intramurario ed esterno

il periodo di reclusione, impatta nuovamente con il proprio sistema sociale.

Come abbiamo già accennato, il trattamento realizzato all'interno del carcere deve proseguire nell'ambito di un più globale lavoro di rete, trovando seguito in adeguati interventi di sostegno specificatamente mirati al momento del rientro nella società libera.

Difficoltà di reinserimento

L'attenzione degli operatori può rivolgersi, in questa fase, all'analisi dei rischi di recidiva e alla prevenzione della stessa, attraverso un lavoro che, insieme ai detenuti in uscita dal carcere, affronti alcuni degli aspetti di problematicità su cui si è precedentemente lavorato approfondendoli rispetto a nodi cruciali e a difficoltà sperimentate nel percorso intrapreso in stato di libertà.

Infatti è proprio al di fuori del carcere che l'autore del reato ha l'opportunità di confrontarsi con contesti relazionali che possono mettere fortemente alla prova la sua capacità di autogestione, mettendo alla prova, per certi versi, la tenuta del cambiamento avviato attraverso il percorso trattamentale.

In altri termini, ai fini della prevenzione della recidiva è necessario assicurare il contenimento delle possibili emergenze emotive e dei rischi di passaggio all'atto che possono essere sperimentati dalla persona nel momento in cui si trova a confrontarsi con la comunità più estesa.

Monitoraggio del percorso di reinserimento

Per riconoscere e gestire situazioni e stimoli connessi al rischio della recidiva, è necessario fare affidamento su un adeguato sistema di monitoraggio che segua costantemente e con continuità il percorso dell'individuo, valutandone attentamente ostacoli e risorse di cambiamento, anche e soprattutto nel momento in cui egli dovesse usufruire di misure alternative alla detenzione.

A questo fine, la collaborazione con le agenzie presenti sul territorio risulta di fondamentale importanza per un'azione che sia di rinforzo alle competenze di controllo e di autogestione, di fronte alle situazioni potenzialmente induttive del comportamento deviante; il modello in oggetto prevede, dunque, che il soggetto venga accompagnato anche nella fase di affidamento in prova al servizio sociale o di altra misura alternativa alla detenzione.

**Monitoraggio
del percorso
di reinseri-
mento**

Lavorare attraverso una rete di intervento significa realizzare una forma di controllo consapevole e responsabilizzante che si lega fortemente alla promozione sociale del singolo.

**Lavorare
attraverso
una rete**

Da un punto di vista metodologico, ciò significa offrire un supporto che sia oltre che lavorativo anche di attività di supervisione (esperienziale ed emozionale) ai singoli operatori, nonché a tutte le agenzie socializzative presenti sul territorio che si occupano dell'inserimento dei soggetti devianti, in modo da offrire adeguati e mirati strumenti di riflessione personale e professionale alle diverse figure impegnate nella gestione di una così importante attività trattamentale ed assicurare una cogestione responsabile.

Questo intervento favorirà e renderà possibile anche l'inserimento lavorativo dell'ex detenuto.

Investire per prevenire e favorire l'attività lavorativa

La complessità del percorso che abbiamo descritto richiede alti livelli di professionalità, che non possono prescindere da adeguati investimenti di risorse e da una specifica volontà politica ed istituzionale.

**Investire sulla
sicurezza**

Solo questa integrazione può effettivamente consentire la

**Investire sulla
sicurezza**

realizzazione di una sperimentazione mirata che, sottoposta ad accurati processi di monitoraggio e valutazione, ricalibrata poi a seconda delle risultanze emergenti, possa essere in futuro implementata a vasto raggio sul territorio provinciale. Infatti, è presumibile che in termini di costi-benefici, la possibilità di lavorare in modo mirato attraverso un modello di intervento standardizzato, assicuri:

- trasmissibilità del modello stesso agli operatori già deputati al trattamento generalizzato, che abbiano usufruito della consulenza offerta dagli esperti di settore una volta terminata la sperimentazione;
- ricaduta positiva in termini di sicurezza sociale, attraverso lo sviluppo nell'autore di reato di competenze gestionali del proprio sé quale strumento primario di prevenzione della recidiva;
- il vantaggio economico connesso alla percentuale di successo assicurato da questa forma di intervento che fa risparmiare notevolmente se si considera l'elevato costo che per lo stato assumono le mancate interruzioni delle carriere criminali.

**Trattamenti
nel rispetto
dei bisogni
della persona**

Attraverso un intervento di tipo cognitivo interattivo, vengono valorizzati:

- la dimensione contestuale del controllo,
- il lavoro sulle risorse inadeguate,
- lo sviluppo di nuove competenze ed abilità spendibili anche sul mercato del lavoro

La dimensione gruppale può agire anche da forte spinta motivazionale al cambiamento, grazie all'intensa mobilitazione interna che ciascun membro del gruppo sperimenta, di fronte ad una stimolazione così continua e costante.

Tale dinamica lavora nella direzione del cambiamento pro-

muovendo attraverso il passaggio individuo-gruppo un continuo movimento, ancor più mirato rispetto agli obiettivi dell'intervento in virtù dell'aderenza alla sua cornice contestuale; i trattamenti, interno ed esterno al carcere, diventano in questo modo processi dinamici ed evolutivi nel rispetto dei bisogni della persona e delle esigenze dell'ambiente più esteso che la circonda.

Il concetto di responsabilità assume, all'interno di questo percorso, una valenza fondamentale.

**Trattamenti
nel rispetto
dei bisogni
della persona**

In questa logica progettuale la pena va intesa non in modo repressivo o persecutorio, ma in quanto dinamica sociale e istituzionale di attribuzione di responsabilità.

In questo senso la giustizia penale può costituirsi come spazio sociale istituito per un confronto attivo fra il reo, le sue azioni, la vittima e le valenze simboliche e sociali del reato.

Partendo da tali presupposti la responsabilità potrebbe essere utilizzata come schema funzionale che regola e organizza le interazioni tra individuo, norma e società.

Proprio in questa funzione regolatrice risiede la potenzialità intrinseca di attivazione di competenze capaci di orientare il soggetto al recupero sociale sia nell'ambito lavorativo che nella vita di relazione, rimettendo in circolo possibilità di apprendimento capaci di moltiplicarsi.

**Pena come
attribuzione
di responsa-
bilità**

La formazione come strumento di evoluzione

In carcere si organizzano corsi di formazione, corsi scolastici e percorsi culturali, che rappresentano l'unico aspetto trattamentale concreto, in quanto il lavoro non esiste, ormai, in

**Formazione in
carcere**

Formazione in carcere

nessuna realtà detentiva.

A questo proposito è importante analizzare con quali conflitti motivazionali e di condizionamento istituzionale si scontra chi opera in carcere nell'ambito della formazione e quali ricadute l'imprinting carcerario ha sui soggetti ristretti.

Per un detenuto essere inserito in un corso scolastico, rappresenta una promozione di status e un miglioramento del proprio livello di vita all'interno dell'istituto.

L'istruzione va collocata in una visione più estesa del trattamento, in cui le varie realtà assumono il valore di elementi.

In altri termini il trattamento, in particolare quello rieducativo, si realizza in un quadro molto ampio la cui vera sostanza è la qualità dei rapporti umani e l'atmosfera relazionale che essi creano.

Per i detenuti la partecipazione alle attività formativo-rieducative può significare, oltre al miglioramento della qualità della vita, anche l'acquisizione di crediti spendibili nell'ambito della valutazione da parte della magistratura di sorveglianza, ai fini di fruire di benefici di legge quali permessi premio e misure alternative alla detenzione.

Dal punto di vista dell'istituzione carceraria un gruppo di detenuti impegnati in queste attività è un gruppo di persone meno problematiche dal punto di vista gestionale.

Una logica strumentale

Come si evince da quanto riportato fin qui il tutto è improntato ad una logica prettamente strumentale da una parte e dall'altra, condizionando la formazione scolastica e professionale a svolgere una funzione equilibratrice, che rischia di scostarsi ampiamente da quella pedagogia insita nell'ideologia trattamentale.

Rimane il fatto che tali attività rappresentano risorse importanti per chi è detenuto.

L'inserimento scolastico formativo rappresenta anche la pos-

sibilità di meglio sopravvivere nello spazio coatto del carcere, caratterizzato dall'ozio e dalla chiusura fisica.

Gli effetti di questi elementi vengono drammaticamente ad essere una progressiva perdita delle energie fisiche e psichiche.

Tale graduale incapacitazione limiterà, fino ad annullarla, la possibilità di far fronte alle difficoltà e alle insidie della carcerazione.

Va altresì tenuto presente come studiare in carcere non sia facile.

Diversi sono gli ostacoli che il detenuto incontra: da un lato deve ritagliarsi, nei pochi spazi a disposizione, le condizioni minime per poter perseguire gli obiettivi che si è dato, tenendo conto della convivenza forzata con altri detenuti e di compiti e regole informali da rispettare.

Dall'altra parte a volte, la frequenza di un corso scolastico viene impedita per l'impossibilità di inserire il soggetto, a causa di problemi che lo rendono incompatibile alla convivenza in comune con gli altri detenuti (isolati per motivi di giustizia o di incolumità).

In tal caso il soggetto viene privato dell'opportunità scolastica con l'effetto di costringerlo in una condizione di isolamento e privazione.

Partecipare ad un'iniziativa implica anche l'ampliamento dei contatti con gli operatori e da questo ne deriva la possibilità di farsi conoscere instaurando un rapporto che consente di uscire dalla massa indistinta dei reclusi.

La relazione con docenti esterni, permette inoltre la perpetuazione di modalità diverse di linguaggio e di concettualizzazione che si affiancano a quelle tipiche e avvolgenti del contesto detentivo e che appartengono alla sottocultura della devianza.

**Uso della
strumentalità
come motiva-
zione di base**

Chi si trova ad operare in questo ambito, oltre a fornire competenze, dovrà sfruttare il contesto motivazionale a impronta così fortemente strumentale per veicolare modalità di intervento rieducative volte a rafforzare la sicurezza del sé quasi sempre molto fragile in questi soggetti.

Ex detenuti e ambiente sociale

**La società
della paura**

Con il diffondersi di un forte sentimento di insicurezza che lascia spazio alla società della paura la politica criminale vira verso una concezione neoretribuzionista della pena che determina la reintroduzione di misure restrittive.

La giustizia penale e la devianza vengono affrontate soprattutto attraverso un maggiore controllo sociale e la permanenza in carcere. I devianti vengono visti come persone ‘malvagie’ che coscientemente ‘decidono’ di commettere un reato e devono essere punite perché ‘se lo meritano’.

Il sistema penale diventa l’unica voce delle vittime e dei loro diritti, ridotti così a mera logica vendicativa.

La risposta più semplice diventa in tal modo l’inasprimento delle pene.

**Pregiudizio e
stereotipo**

Le condizioni per l’integrazione sociale degli ex detenuti comporta l’esigenza di fare riferimento preliminarmente alle modalità delle dinamiche socio-psicologiche, in quanto costituiscono il presupposto del comportamento sociale e individuale oltre che delle scelte politiche da mettere in atto.

L’ex detenuto, come ogni altra figura di ‘diverso’, è oggetto di opinioni, di comunicazioni, di conoscenze scientifiche, di reazioni sociali, che ne definiscono l’identità, il ruolo, il destino e che ne determinano l’immagine sociale e i significati

che si attribuiscono alla sua figura in quanto questi rafforzano ed organizzano i processi di stereotipizzazione.

Si tratta del *pregiudizio* o pensiero prevenuto che si istituisce sia su un'errata applicazione logica del pensiero, sia su dati emotivi.

Per gli aspetti formali il pregiudizio costituisce una errata operazione induttiva e deduttiva, mentre per gli aspetti affettivi è sostanzialmente un meccanismo di difesa rispetto all'*estraneo* o all'*alieno*.

Lo *stereotipo* si qualifica come una totalità organizzata, una *Ganzheit*, che se da un lato consente comportamenti conformistici e psichicamente economici, dall'altro risulta rigido, scarsamente modificabile e permeabile a nuove informazioni e conoscenze.

Lo stereotipo criminale in particolare viene associato ad un concetto di 'impossibilità di cambiamento'. Le agenzie di controllo pongono in essere, nei confronti degli ex detenuti, forte espressione della stereotipizzazione criminale, comportamenti che rafforzano il loro ruolo negativo, che diventa concausa della difficoltà di reinserimento sociale dell'individuo a seguito della detenzione.

Le persone portatrici di un qualche tipo di diversità verrebbero, per i meccanismi della categorizzazione sociale, raggruppate in un'unica classe con caratteristiche omogenee e ciò comporta atteggiamenti indifferenziati.

Il ruolo del deviante è contrassegnato dall'obbligo di redenzione, di remissività e di cooperazione terapeutica.

Fra le diverse teorie della normalità si può fare riferimento a quella della personalità modale, cioè a quell'insieme di comportamenti adeguati che sono comuni in un determinata comunità;

**Personalità
modale**

la normalità si stabilirebbe in base a tre parametri:

- funzionale
- ideale
- statistico

La normalità funzionale è quella che definisce l'uomo efficiente, fisicamente e psichicamente integro, per il conseguimento dei fini sociali;

quella ideale concerne l'accettazione dei valori culturali e morali;

quella statistica indica la frequenza accettata dell'aspetto e dei comportamenti.

Si tratta di criteri che hanno qualche validità sistemica ma ben poche verifiche scientifiche, come è dimostrato dal fatto che nel medesimo ambito culturale possono verificarsi tipi di 'anormalità' fra di loro contraddittorie, a seconda del momento storico, dell'ambiente e del ruolo.

Nonostante i progressi e le innovazioni enunciate per quanto concerne il metodo trattamentale del detenuto e dell'ex detenuto, che grazie alla sociologia e alla psicologia hanno portato nel trattamento la rivalutazione del soggetto deviante, gli interventi restano ancora scollegati dalle ragioni strutturali che causano la devianza ed emarginano il deviante, il quale resta comunque posto in un ruolo passivo e di eterogestione.

**Deviante=
irriducibile**

Il dato psicosociale complessivo è costituito dalla discrepanza cognitiva fra l'uomo che soffre e l'umanità sofferente.

Il primo è sostanzialmente disprezzato, la seconda invece costituisce l'obiettivo di tutti i progetti culturali e politici ispirati dall'egualitarismo.

Il singolo individuo 'diverso' non viene assunto dalle teorie generali della solidarietà, ma resta una soggettività irriducibile e isolata. Da ciò consegue anche il fallimento tecnico della

riabilitazione.

In senso giuridico, per riabilitazione si intende la reintegrazione dei diritti civili tolti per effetto di una condanna; il termine è stato poi esteso per significare il recupero ed il reinserimento o la rieducazione dei soggetti devianti o disadattati.

Questo concetto comporta un giudizio preventivo di esclusione (non si può reinserire chi è inserito) e una visione eminentemente tecnica del problema che ha comportato eccessi razionalistici e definizioni pregiudiziali che deformano l'attività riabilitativa: classificazione dei soggetti in recuperabili e irrecuperabili, scolarizzabili e non scolarizzabili; la categorizzazione a seconda del tipo di devianza o della situazione sociale che ha determinato o in cui si è verificata la condizione di disagio.

Il discorso ci riporta alle dinamiche sociali che presiedono la *stigmatizzazione* e l'etichettamento e che causano l'emarginazione.

La devianza è conferita dalla percezione sociale ed è, perciò, conseguenza dell'applicazione di etichette e sanzioni nei confronti dei trasgressori.

Spesso si etichettano come *devianti* i *diversi* (gli stranieri ad esempio) e gli *outsider*.

La comunità nei confronti del diverso non adotta soltanto un giudizio o un pregiudizio di valenza negativa (atto di censura), ma attraverso un 'rito' stabilisce una destinazione separata, in senso topologico e psicologico, che trasferisce il deviante dalla sua normale posizione sociale in un ruolo specifico.

La 'cerimonia' dell'attribuzione dello stigma si svolge in tre momenti: vi è innanzitutto un confronto formalizzato fra il soggetto e i rappresentati tecnici autorizzati dalla società; si emette quindi un giudizio o una diagnosi sulla natura e il gra-

Etichetta-
mento

Lo stigma

Lo stigma

do della devianza a cui segue un atto di collocazione sociale assegnando all'individuo un ruolo speciale che ridefinisce la sua posizione nella società.

Ciò che precipuamente caratterizza questa cerimonia della nostra cultura è la sua irreversibilità.

Esclusione sociale dell'ex detenuto

Una volta formulati giudizio o diagnosi, si instaurano delle forti resistenze collettive, sia a modificare la definizione, sia ad accettare, successivamente al processo rieducativo, il diverso come una persona completamente reintegrabile (sono noti gli stereotipi circa la criminalità persistente degli ex detenuti).

Si tratta di una situazione esaminata nel contesto della labeling theory (di D. S. Thomas), secondo cui le situazioni definite come reali sono reali nelle loro conseguenze e lo *stigma* determina le modalità della comunicazione e dell'interazione.

Inoltre il soggetto definito come deviante finisce per rivestire un ruolo e uno status di distanza sociale dalla comunità e d'altro canto una sequenza di ruoli costituisce la carriera che caratterizza la vita dell'individuo.

Il punto di vista altrui costituisce così la base su cui riposa la visione di sé stessi.

Interazionismo simbolico

Con riferimento alla teoria dell'interazionismo simbolico risultano evidenti tre dati:

il primo è costituito dalla difficoltà di identificazione empatica con l'altro che abbia un comportamento diverso; il secondo è rappresentato dalla conseguente problematicità di assumere il ruolo dell'altro (ciò comporta come ulteriori effetti sia 'l'atto compiuto' che non si traduce in un linguaggio significativo e comunicativo, sia la necessità di esorcizzare o di routinizzare l'ansietà correlativa mediante l'assunzione di

atteggiamenti e comportamenti enfaticizzati, negativi o positivi); il terzo si individua nella causalità che le interpretazioni altrui hanno sulla visione di sé stessi, comportando, nel caso dell'ex detenuto, una sequenza di ruoli e una carriera 'morale' di marginalità.

**Interazionismo
simbolico**

Verificato comunque che esistono atteggiamenti stereotipati di valenza negativa nei confronti degli ex detenuti, che sono tali da pregiudicare la comunicazione e da provocare l'emarginazione, occorre considerare i fattori conoscitivi e situazionali che possono modificare i pregiudizi e anzitutto il ruolo dell'esperienza nella trasformazione dei comportamenti.

**out.group
in-group**

È infatti il contatto con i membri *out-group* che determina una correzione delle distorsioni autistiche o percettive che derivano, secondo la teoria del pregiudizio, dai bisogni e dalle motivazioni dei comportamenti del *in-group*.

Questo dato, stabilito che l'evoluzione degli atteggiamenti non può essere il risultato di un processo educativo o di circostanze occasionali, introduce il problema della socializzazione come unica soluzione dell'isolamento dell'ex detenuto.

**Socializzazione
come
metodo di
reinserimento
sociale**

In ogni struttura sociale vi sono due elementi costitutivi: il primo è rappresentato dalle mete, dagli scopi e dagli interessi che la società si impone come obiettivi per tutti i cittadini (il progetto esistenziale di gruppo, le cose per cui vale la pena di lottare); il secondo è costituito dalle norme, dalle regole e dalle modalità legittime, attraverso le quali si possono raggiungere gli obiettivi stimati. Il conseguimento delle mete e dei valori sociali è per l'individuo la *gratificazione* (in termini di risultati); l'adesione alle regole e ai procedimenti per acquisirli si definisce come *socializzazione*.

Quando si verifica uno squilibrio o una dissociazione fra que-

Socializzazione come metodo di reinserimento sociale

ste due fasi della dinamica sociale si può configurare un comportamento deviante e quindi si mettono in azione i correlativi interventi di controllo di correzione o di emarginazione.

Importanza di nuovi paradigmi: devianza e azione comunicativa

Approccio comunicativo-sistemico

Se vogliamo restituire al sociale uomini capaci di reinserirsi in un contesto lavorativo, dobbiamo essere in grado di mutare paradigma, in particolare, con i soggetti giovani con marcata impronta adolescenziale e nel carcere di Bolzano ne abbiamo incontrati e ne incontriamo molti.

Da un punto di vista programmatico sarebbe più fecondo provare a definire come costanti non il fenomeno (la devianza) e le sue cause, bensì un contesto attrattore e organizzatore da cui far partire l'indagine, nella fattispecie un'unità di analisi (l'azione umana) inerente al problema e un'unità metodologica (approccio comunicativo sistemico) che consenta di estrarre ed interpretare differenze, significati e intelligibilità dell'analisi stessa.

Secondo questa prospettiva ci dobbiamo occupare delle interazioni e dei processi comunicativi fra i soggetti che producono devianza (considerandoli in relazione alle figure che fanno parte dei loro contesti di vita come famiglia, amici, vicinato, scuola, lavoro, ecc..) e quelli che producono interventi e controlli sociali (servizi, operatori, istituzioni).

Il fuoco dell'attenzione è centrato quindi sulle funzioni e sugli effetti che la devianza svolge in questi processi e interazioni.

Devianza come comunicazione

Si potrebbe dire che la devianza è una delle potenzialità, delle possibilità di comunicazione degli esseri umani e questo vale

soprattutto per certe aree di soggetti come gli adolescenti o coloro che non avendo maturato una sicurezza del sé permangono in una condizione di profonda insicurezza.

La devianza, come diceva Matza, fa sempre succedere qualcosa, ha il vantaggio selettivo di amplificare la comunicazione e di aumentarne la portata.

Per l'autore del comportamento la scelta della devianza rappresenta una modalità per rendere più evidente il suo messaggio, per aumentare la probabilità di diffondere i significati, ma è anche un modo per affermare e difendere la propria identità.

La devianza richiama inevitabilmente l'attenzione dei sistemi a cui è riferita, in particolar modo dei sistemi di controllo sociale.

Il comportamento deviante ha la capacità di sollecitare risposte di controllo e di reazione sociale.

Il controllo sociale può essere inteso come una forma di comunicazione e una parte di questa comunicazione ritorna al soggetto deviante attraverso un processo circolare:

Ad ogni messaggio da parte del soggetto corrisponde una risposta da parte del controllo sociale che diviene, per il soggetto che la riceve, significato del proprio ruolo nella società e indicazione di come la società stessa interpreta e affronta il messaggio deviante da lui esplicitato.

Il controllo sociale veicola anche messaggi simbolici sulle attese di ordine sociale, su cosa è giusto fare o meno, sul rapporto azioni-sanzioni.

Parlare di devianza come comunicazione significa parlare di una comunicazione composita, complessa, che contiene l'aspetto del messaggio ma anche quello del 'rumore':

contiene quindi sia la possibilità di veicolare messaggi, sia

la possibilità che l'azione venga tradotta in rumore da parte del controllo sociale che decodifica la comunicazione.

Il soggetto che mette in atto il comportamento deviante cerca di affermare messaggi e altri effetti comunicativi pragmatici e simbolici, ma il feedback che riceve dalle interazioni sociali può restituirgli un'interpretazione in termini di disturbo senza senso, poiché può risultare amplificato solo il rumore, cioè, l'effetto di disturbo e di controllo ostativo e svalutativo.

Il controllo sociale nelle sue rigide modalità di funzionamento opera come un sistema simbolico e istituzionale capace di ridurre la comunicazione deviante unicamente in messaggi di svalutazione, di definizione negativa, di attribuzione di significati esclusivamente devianti, criminali, stereotipati, inducendo (costringendo) l'attore e l'azione deviante stessa in una rete di significati che ne impediscono la comprensione e favoriscono interventi paradossali.

In una prima approssimazione la devianza può essere intesa come il risultato complesso tra le azioni-messaggi del soggetto e le azioni-messaggi del controllo sociale.

Tale circolarità comunicativa ci fa comprendere come partendo dalla devianza si giunga al controllo sociale e da questo a quella ricorsivamente.

La teoria della comunicazione ci permette anche di studiare meglio gli effetti paradossali che a volte sono contenuti nell'aspetto definitorio del controllo sociale, il quale invece di scoraggiare la devianza, talvolta finisce per amplificarla e stabilizzarla, mantenendo un'attenzione privilegiata su certe categorie sociali, su certi soggetti, orientando selettivamente lo sguardo e l'intervento su caratteristiche personologiche e culturali degli attori, riducendone i significati interattivi, per

svolgere meglio funzioni di controllo, di legittimazione, di consenso.

Per quanto riguarda la criminalità in senso generale, riferita a personalità criminali vere e proprie, molto spesso i comportamenti messi in atto sono di tipo strumentale (si ruba per accumulare denaro, si uccide per eliminare un avversario, ecc.) anche se aspetti espressivi e comunicativi sono comunque sempre rilevanti e pertinenti anche in questi soggetti.

Il deviante primario invece, vive di meno la funzione strumentale del proprio comportamento, mentre esprime prevalentemente bisogni legati all'identità, alle relazioni, ecc..

Questo conferisce particolare rilievo ad un approccio della devianza come comunicazione volta a spiegare e comprendere i comportamenti fuori legge attraverso la complessa espressione di soggettività in evoluzione e in relazione, cioè, come un agire che comunica e che può essere reso intellegibile.

Tale approccio può essere utilizzato sia per spiegare singole azioni devianti del soggetto in chiave clinica, sia per provare a spiegare comportamenti collettivi o tipologie di comportamenti come il vandalismo, la violenza negli stadi e nei concerti oltre che le varie trasgressioni giovanili.

Si tratta di tipologie all'interno delle quali c'è probabilmente un'ampia differenziazione individuale, nel senso che i soggetti che vi partecipano hanno esigenze comunicative molto diverse.

Nell'insieme, tuttavia, è possibile formulare delle ipotesi andando a cercare le valenze comunicative e il tipo di anticipazione degli effetti comunicativi che questi soggetti mettono in atto.

Da indagini nazionali svolte dal CENSIS sulle attuali tendenze della delinquenza (prevalentemente) giovanile emerge che

**controllo
sociale come
amplificatore
di devianza**

**Il deviante
primario alla
ricerca di
un'identità**

**Il deviante
primario alla
ricerca di
un'identità**

la fenomenologia di comportamenti fuori legge espressa è:

- aggressività verso la società sentita come distante, poco disponibile e poco attenta;
- disadattamento sociale e disorientamento individuale
- tendenze spontanee a comportamenti spericolati e dissacranti, per incertezza, apatia e mancanza di canali sociali di espressione
- esasperato bisogno di protagonismo, di confronto e di competitività

**Modelli siste-
mico e intersi-
stemico**

L'azione deviante comunicativa è, come abbiamo visto, un costrutto psicosociale articolato, complesso, che contiene le dimensioni del significato sociale, quelle cognitive, quelle interattive e anche l'aspetto comportamentale.

A sua volta si colloca su un piano diverso rispetto all'atto sociale: è costituita da un insieme di movimenti e significati attribuibili a un attore e diretti verso uno scopo (con riferimento alla dimensione dell'intenzionalità delle azioni).

Posto in questi termini, il discorso sull'azione implica allora due livelli:

- quello sistemico o riflessivo, che si riferisce al sistema personale, all'elaborazione interiore, a ciò che ha senso per la singola persona, ai criteri selettivi interni
- quello intersistemico, che indica i rapporti con gli altri, la comunicazione tra sistemi diversi, il 'significato' sociale

Questo doppio livello ci permette di considerare la dimensione, sempre presente nell'azione, del rapporto sé-altri, che caratterizza la capacità di entrare in relazione con percorsi strutturati, quale quello lavorativo.

L'ingresso nel mondo del lavoro

La capacità di lavorare costituisce un altro importante marcatore sociale di accesso alla normalità.

L'ingresso nel mondo del lavoro, se da una parte è effetto del precedente processo di affermazione della sicurezza del sé, dall'altra produce a sua volta importanti effetti psicologici.

Il fatto stesso di andare a lavorare consente ad un soggetto di vivere alcune esperienze che offrono un feedback immediato sul senso di sé:

- rinforza il sentimento di autonomia
- consente di affidarsi ad una risorsa finanziaria procurata attraverso uno sforzo ed una prestazione regolari
- fornisce al ex detenuto gli strumenti con cui è finalmente possibile tradurre le aspirazioni in uno stile di vita realmente autonomo
- permette di sentirsi attivi e di sperimentarsi così in un vissuto importante

Tra i bisogni propri della specie umana c'è infatti quello di riconoscersi come soggetti attivi capaci di agire sull'ambiente circostante.

Un'altra conseguenza dell'esperienza lavorativa è di costituire un'importante fonte di socializzazione.

A partire dal lavoro si va articolando una rete complessa di nuove relazioni, che hanno caratteristiche diverse da quelle sperimentate precedentemente nel mondo della devianza.

Sono relazioni fondate essenzialmente sulla capacità della persona di rivestire una funzione sociale e di rapportarsi agli altri anche sulla base del proprio ruolo professionale.

Con i nuovi interlocutori (capi, colleghi, clienti, ecc.) vengono stabilite interazioni continuative fortemente influenzate da livelli gerarchici e dai codici istituzionali di riferimento

**Il lavoro come
chiave di
accesso alla
'normalità'**

**Lavoro come
socializzazione**

**Lavoro come
socializzazione**

(sottomissione, collaborazione, competizione).

La sperimentazione di tali interazioni costituisce una concretizzazione di esperienze affettive spesso vissute in età adolescenziale o nelle relazioni con il gruppo dei pari.

Oltre a questi effetti il lavoro contribuisce a ridefinire la rappresentazione di sé, caratterizzata da nuove competenze e capacità, da responsabilità, da motivazioni e orientata socialmente.

L'esperienza lavorativa costringe l'ex detenuto a confrontarsi con le proprie capacità e a svilupparne di nuove; l'acquisizione non sarà solo relativa a competenze di impronta cognitiva (di *problem solving*), ma anche affettive e relazionali.

Il lavoro induce aumento dell'autostima

Il lavoratore è continuamente impegnato in una sequenza di processi e compiti che, a seconda dell'esito influenzano positivamente o negativamente il senso di autoefficacia e di autostima.

Il fatto di essere impegnati in prima persona in azioni produttive significa anche assumersene la responsabilità, un'acquisizione di responsabilità che non è solo responsabilità di sé stessi, ma anche del proprio processo formativo, dei legami relazionali ed affettivi nei quali si è inseriti, per poi diventare responsabilità nei confronti dell'intera comunità sociale.

**Identità e
'identità lavorativa'**

Da richiesta esterna, sempre negoziabile e procrastinabile, la responsabilità individuale può cominciare ad essere percepita come motivazione interna, che mette costantemente alla prova e influisce sul sentimento di soddisfazione personale.

In generale si può dire che il lavoro determina, nella maggior parte dei casi, grandi cambiamenti nella personalità dell'individuo, soprattutto perché consente e veicola una rappresentazione nitida di sé come soggetto impegnato nell'interpretazione di un ruolo sociale.

Va inoltre sottolineato come un individuo fino a che non definisce la propria identità lavorativa, non può completare il processo di costruzione dell'identità.

In questa prospettiva, la difficoltà di assumere un ruolo lavorativo mette in crisi l'esito positivo dell'intero processo di risocializzazione dell'ex detenuto.

L'importanza del lavoro per il percorso evolutivo individuale è testimoniata dagli effetti negativi dovuti alla disoccupazione, alla mancanza di esperienze lavorative gratificanti, al mancato investimento affettivo nel ruolo professionale.

L'assunzione dell'identità lavorativa per un soggetto debole uscito dal circuito penale è un percorso complesso e prolungato, in relazione a ciò, per i nostri soggetti, l'attenzione va focalizzata sul concetto di 'socializzazione al lavoro' intesa come un aspetto importante del processo più generale di risocializzazione.

Si tratta del percorso attraverso il quale l'individuo diviene capace di apprezzare i valori, le abilità, i comportamenti attesi e le competenze adatte ad assumere un ruolo occupazionale e a partecipare come membro a pieno titolo alla vita di un'organizzazione di lavoro.

Tale percorso deve intendersi come molto lungo e dovrà seguire traiettorie diverse da soggetto a soggetto.

Si può senz'altro affermare che l'attività lavorativa, pur collocandosi sul piano del comportamento manifesto e della realtà esterna, offre all'ex detenuto l'occasione importante per riorganizzare profondamente il sé nei termini di un'identità positiva.

Con il lavoro il soggetto si presenta alla società assumendo un ruolo produttivo, agendo su di essa e all'interno di essa e acquisendo una posizione definita.

Come nasce la ricerca

La ricerca nasce, oltre che dalle ragioni di ordine più strettamente psico-sociale trattate precedentemente, che di fatto stanno alla base, anche da motivi dettati da un'osservazione durata anni all'interno del carcere di Bolzano.

L'alto turnover che caratterizza la struttura detentiva, fa sì che ogni anno entrino ed escano dall'istituto un numero molto alto di soggetti per i quali, all'atto delle dimissioni, uno dei problemi più rilevanti è l'inserimento nel mondo del lavoro (insieme a quello dell'alloggio).

Ciò è emerso anche da altre ricerche condotte all'interno del carcere e il cui obiettivo erano i detenuti.

Abbiamo condotto questa ricerca, che ha coinvolto enti, cooperative e strutture diverse fra loro, le quali si occupano di detenuti ed ex detenuti e di inserimento lavorativo più in generale o comunque interagiscono col mondo del lavoro, secondo due modalità concettuali:

- analisi delle criticità e delle potenzialità per quanto concerne l'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti detenuti o ex detenuti.
- sensibilizzazione del mondo del lavoro al problema del reinserimento di questi soggetti

L'indagine è stata condotta con l'uso della somministrazione di questionari che prevedevano 13 item, con una parte di risposte chiuse ed altre aperte.

Era importante per noi conoscere:

- l'ambito in cui operano i partecipanti alla ricerca e i diversi settori di attività
- lo spazio territoriale in cui i partecipanti operano (comune, provincia, regione, extra regione)
- se tali partecipanti alla ricerca intervengono nell'orientamento al lavoro, nella formazione o nell'orientamento e sostegno per la casa
- qualora i partecipanti fossero direttamente coinvolti nell'inserimento

di detenuti o ex detenuti, il numero di soggetti inseriti e con quali qualifiche

- i fattori caratterizzanti l'insuccesso dell'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti
- i fattori che determinano il successo dell'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti
- le caratteristiche considerate necessarie per un corso di formazione professionale rivolto a detenuti ed ex detenuti ai fini di facilitarne un inserimento lavorativo
- i rapporti con i diversi soggetti della rete in funzione dell'inserimento di detenuti ed ex detenuti
- se il problema relativo all'inserimento di detenuti o ex detenuti è già considerato risolto, non risolto o risolvibile, indicando anche il perché
- se l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti sul territorio su cui operano i partecipanti alla ricerca è da considerarsi molto, abbastanza o poco significativo
- quali azioni concrete sono necessarie per agire cambiamenti tali da modificare positivamente la situazione
- in che modo i partecipanti sono venuti in contatto con la realtà penitenziaria

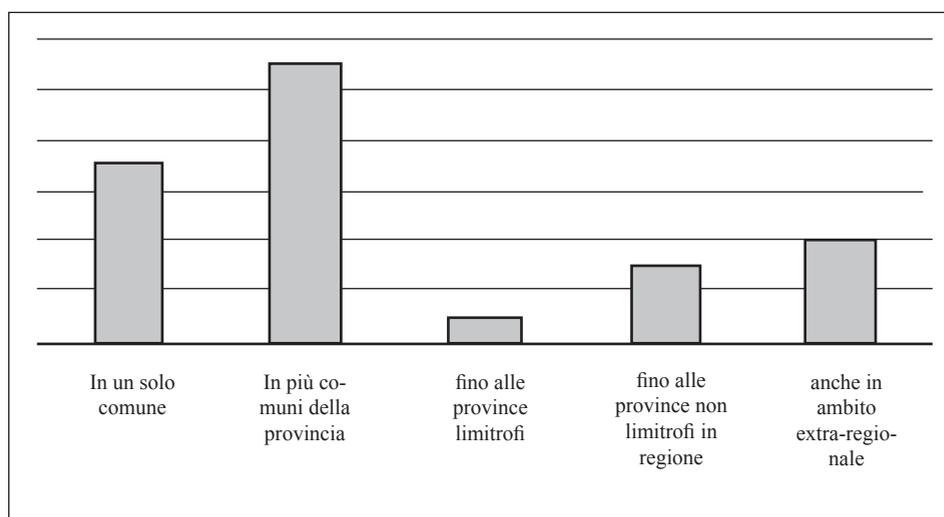
Per quanto il nostro questionario affronti tematiche più tecniche legate alla formazione e relative alla costruzione di professionalità intesa come acquisizione di capacità e competenze lavorative, riteniamo la formazione di una “cultura in senso più ampio” una delle vere chiavi per la trasformazione culturale e sociale della persona. La cultura, infatti, è anche in grado di veicolare la questione fondamentale legata al raggiungimento della consapevolezza di sé e del proprio essere parte di una società formata dall'insieme e dall'interazione di tanti sé.

Gli esiti dei questionari

02. Settori di attività:

Tra tutti gli intervistati, sono solo sei le cooperative sociali che impiegano effettivamente detenuti o ex detenuti nel proprio organico, svolgendo attività che vanno dalla Serigrafia alla raccolta di rifiuti (solidi o differenziata), alla custodia e portierato, alla sartoria, alla lavanderia, alle pulizie, all'artigianato (falegnameria, ristrutturazione, idraulica), alla lavorazione artistica di vetro e ceramica, alla ristorazione e al giardinaggio. Il giardinaggio in particolare, in tutte le sue forme (pulizia e manutenzione del verde, impianti di irrigazione, ecc.), è un'attività svolta da cinque cooperative, questo grazie ad una storica sensibilità della Giardineria Comunale, da sempre molto disponibile a collaborare con realtà esterne e in particolar modo con le cooperative di solidarietà sociale.

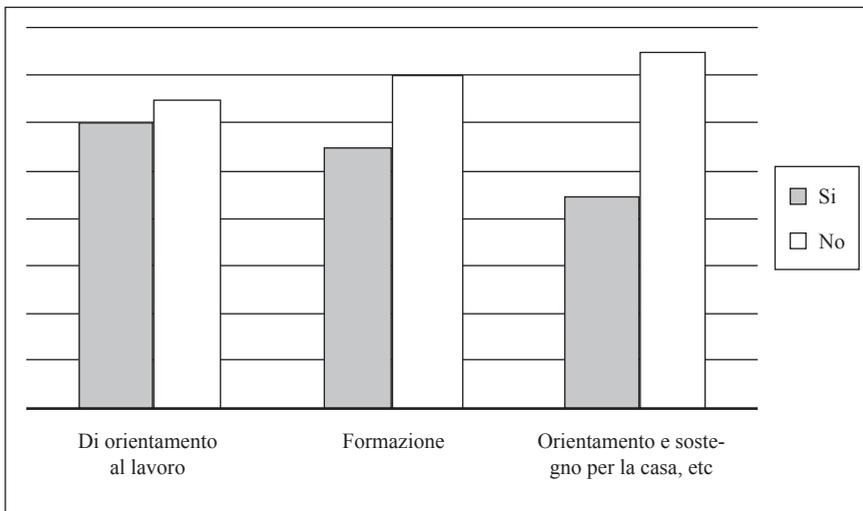
03. La cooperativa o ente opera:



04. Esiste un servizio o funzione dedicata a favore dell'inserimento sociale di detenuti ed ex detenuti:

Il quesito verte su quelli che riteniamo essere i tre punti cardine per la risocializzazione di una persona:

- La possibilità di lavorare e di sentirsi utile
- La possibilità di trovare un alloggio dove ospitare la propria dignità
- La possibilità di accedere a situazioni formative, dove la formazione è intesa come acquisizione di capacità e competenze da un lato e acquisizione di cultura e di capacità relazionali dall'altro.

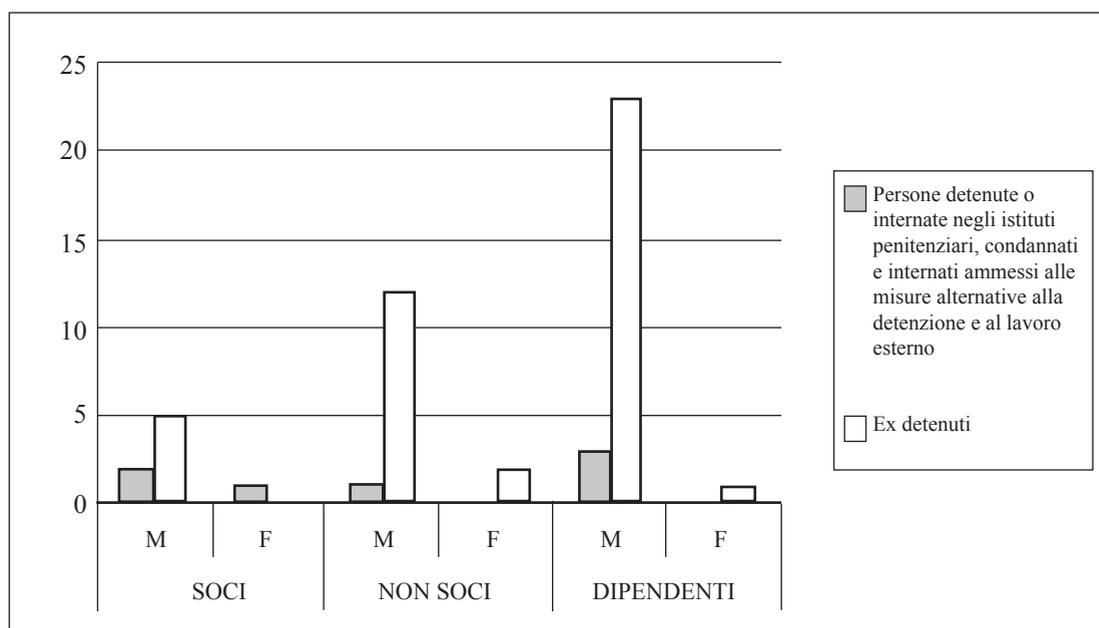


Analizzando il grafico, sembrerebbe che venga privilegiato l'orientamento al lavoro rispetto alla formazione e all'orientamento e sostegno per la casa. Dobbiamo tenere presente che la presenza di orientamento al lavoro non significa necessariamente che ci sia risposta lavorativa, persistendo la presenza del pregiudizio per quanto concerne l'assunzione di ex detenuti. Pensiamo solo agli enti pubblici dove molti di questi utenti non possono essere inseriti, perché c'è la pregiudiziale dell'interdizione dai pubblici uffici o all'impossibilità di ottenere una licenza in presenza di precedenti penali di un certo tipo per quanto concerne il lavoro autonomo.

L'apparente scarsa risposta relativa all'orientamento e sostegno per la casa è dovuta in buona parte alla situazione del mercato abitativo locale, nel quale ci si scontra con la difficoltà di reperire alloggi ad un prezzo abbordabile.

Per quanto concerne la formazione verrà fatto un discorso specifico nelle prossime pagine.

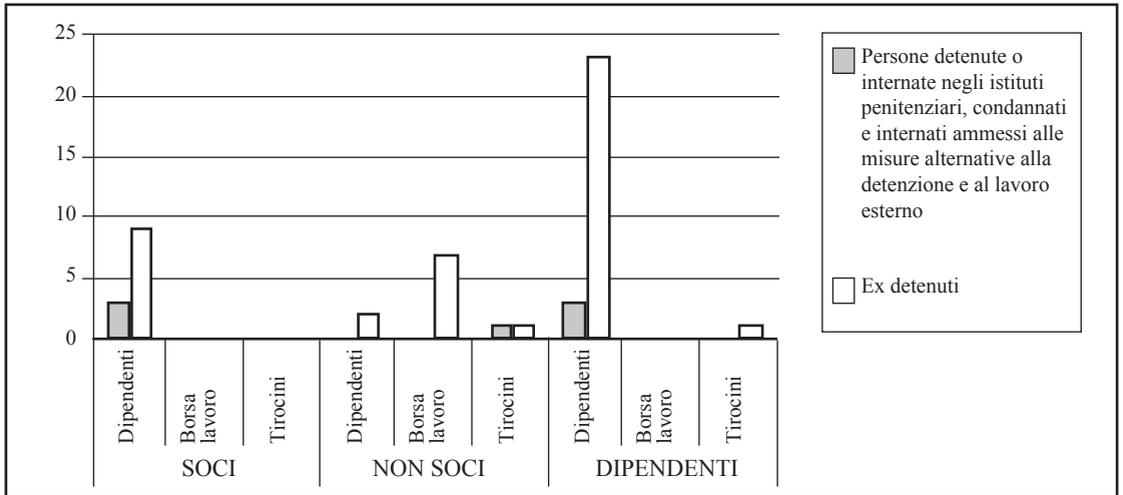
05. Numero di persone detenute o ex detenute attualmente inserite nelle attività della cooperativa o ente:



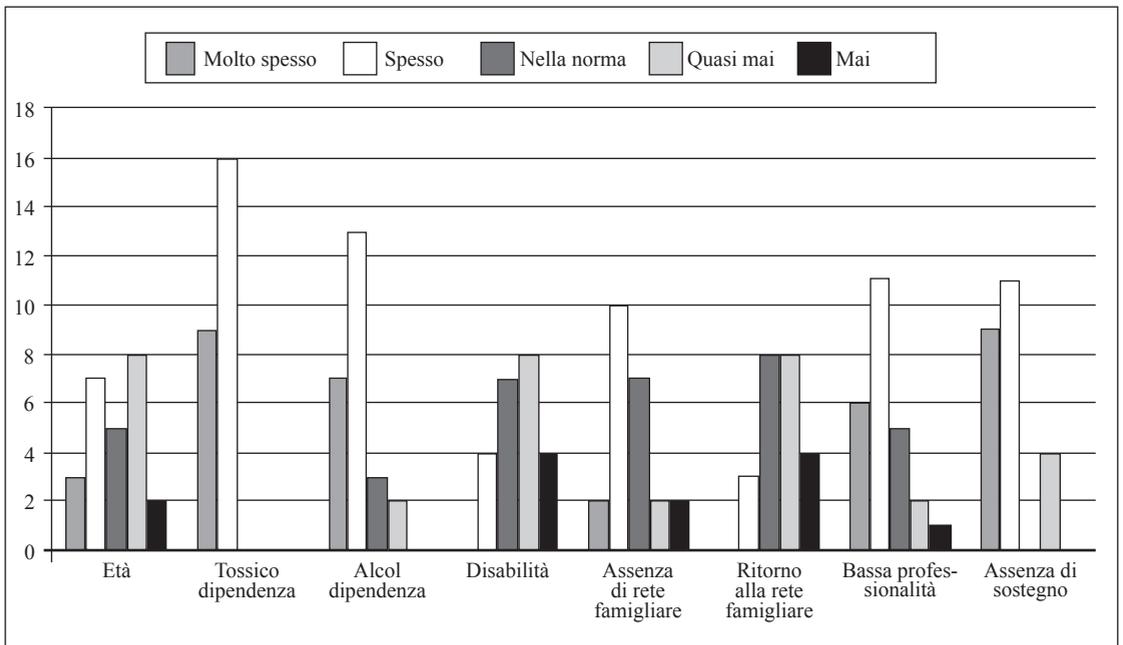
nel grafico è riportato il personale detenuto/ex detenuto in organico presso le cooperative che operano sul territorio o inserite lavorativamente da enti che hanno aderito alla nostra ricerca. Consta di 50 unità. Mancano i dati relativi agli ex detenuti impiegati presso piccole imprese artigianali o edili (le medie e grandi imprese richiedono certificato penale all'assunzione), che da sempre hanno fornito possibilità di inserimento ad ex carcerati, privilegiando la 'buona volontà' e la capacità lavorativa al possesso di titoli di studio (fonti CNA, UIL, Cassa Edile, CLE).

06. Posizione lavorativa:

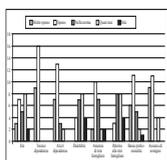
il grafico sottostante riporta la posizione lavorativa dei detenuti-ex detenuti riportati nel grafico precedente



07. Quali fattori determinano l'insuccesso di un inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti:



Quali fattori determinano l'insuccesso di un inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti



Dal grafico precedente si evince che l'età non è stata considerata nello stesso modo da tutti gli intervistati mentre per quanto concerne la tossicodipendenza il responso è stato quasi unanime nel valutarla come fattore di insuccesso relativo alla collocazione lavorativa.

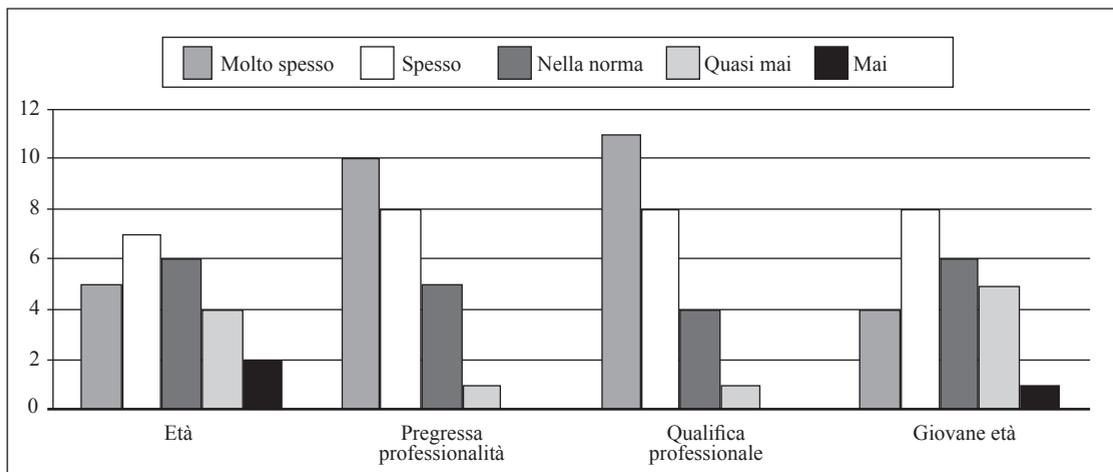
Per quanto concerne l'alcooldipendenza, a detta degli intervistati risulta meno significativa, perché meno immediatamente evidente, specialmente in un ambito culturale come quello altoatesino.

Un altro elemento ritenuto estremamente critico è l'assenza di sostegno. Ci troviamo di fronte a soggetti che avendo una scarsa sicurezza del sé unita a difficoltà di interazione con il resto del sociale, sono molto spesso persone incostanti nella capacità di assumersi una responsabilità e di portarla fino in fondo; hanno quindi bisogno di acquisire un certo tipo di modelli e di modalità di interazione; l'accompagnamento può rappresentare uno stimolo e un sostegno, quindi, un elemento importante; non a caso, come vedremo in seguito, prevalgono nelle proposte degli intervistati, la richiesta di accompagnamento, di creazione strutture ponte e di una rete tra i servizi.

Spesso la causa di insuccesso è da imputare alla bassa professionalità, di qui la richiesta di potenziare la formazione professionale con particolare riferimento a quella mirata all'inserimento lavorativo.

L'assenza di una rete familiare può rappresentare una seconda modalità di mancanza di sostegno, dato che in assenza di tali figure affettive di riferimento, il soggetto si trova a dover affrontare in solitudine tutte le problematiche derivanti dal proprio disagio sociale.

08. Quali fattori determinano il successo di un inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti:



Tra i fattori che determinano il successo la qualifica professionale appare determinante, seguita da una pregressa professionalità, per quanto corra un rischio di inadeguatezza, specie nei casi in cui il periodo detentivo, di allontanamento dal lavoro, diventa causa di obsolescenza delle proprie competenze professionali

09. Quali caratteristiche si considerano essere necessarie per un corso di formazione destinato a detenuti o ex detenuti:

- Acquisizione di una professionalità spendibile all'esterno
- Affinamento manualità
- Breve ma con molte competenze
- Caratteristiche strutturali: spazi idonei
- Certificati idonei
- Che dia un possibile sbocco di lavoro
- Che interessi e accresca l'autostima di coloro che lo frequentano
- Che non venga vissuto come l'unica possibilità
- Che sia compatibile col lavoro svolto (ex detenuti)

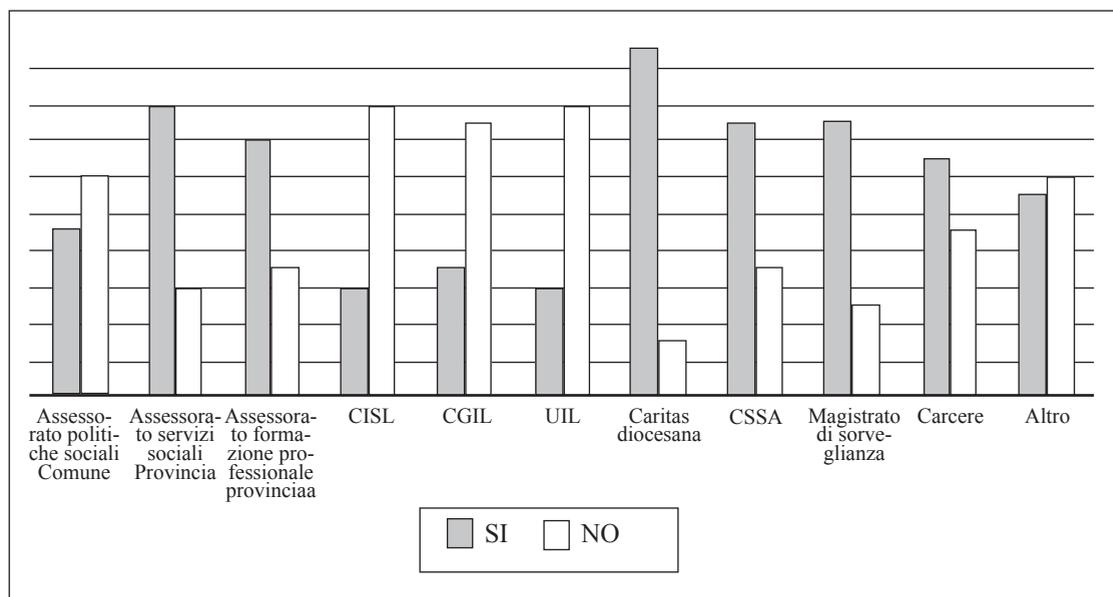
- Coerenza con il mondo lavorativo attuale, perché fornisca competenze spendibili
- Collegamento col mondo del lavoro
- Conciliare le aspettative con la realtà
- Concreta possibilità di inserimento lavorativo
- Conoscenza linguistica (stranieri)
- Contenuto e capacità dei docenti che siano capaci di risvegliare voglia di lavoro
- Corsi che consentano di effettuare stage accompagnati
- Corsi che determinino un “contatto - aggancio” con la persona con problematiche di detenzione
- Corsi che favoriscano la crescita di capacità relazionali
- Corsi di rinforzi motivazionali
- Corsi di specializzazione
- Corsi per la professionalizzazione specifici
- Corsi professionalizzanti
- Corso compatto, di breve durata e concentrato, veicolo anche di inserimento sociale, quindi non solo per soggetti detenuti
- Corso professionalizzante che dia qualifica
- Deve contenere competenze linguistiche e informatiche
- Deve contenere competenze trasversali
- Finalizzato ad un profilo richiesto dal mercato
- Flessibilità
- Formazione adeguata ai bisogni espressi dal mercato del lavoro e rispondente alle capacità o potenzialità delle persone; rispondenti alle aspettative delle persone
- Formazione che tenda all’autoapprendimento
- Formazione specifica professionale quando non c’è
- Fornire certezze che determinino la sicurezza di inserimento favorendo la motivazione
- Fornire delle competenze specifiche, far sviluppare delle capacità lavorative effettive, realmente spendibili nel mercato del lavoro
- Garanzia di accompagnamento nella ricerca di lavoro
- Interesse individuale (motivazione)
- motivante con alto aspetto di socializzazione
- Motivazione al cambiamento

- Percorso che si concluda con qualifica o con diploma abilitante
- Presenza di docenti “esperti”
- Presenza di equità fra parte pratica e teorica
- Presenza di nozioni di base tenendo conto che la maggioranza di queste persone non ha mai lavorato
- Rafforzare l’Autostima
- Ritrovare una sicurezza nel confrontarsi con altre persone
- Scelte di ambiti pre-professionalizzazione che abbiano reale corrispondenza con le opportunità di inserimento lavorativo espresse dal territorio
- Serietà degli interventi (Non strumentalità della motivazione)
- Socializzazione
- Spendibilità
- Una didattica mirata
- Una didattica non trasferita dai banchi di scuola
- Valorizzazione dell’individuo (Centralità del soggetto)

Dalle interviste si evince la necessità di istituire corsi che pongano l’accento sull’importanza della professionalità, sulla motivazione e sulla capacità di porsi in relazione. Altri suggeriscono un metodo come, ad esempio, il collegamento col mondo del lavoro, la flessibilità e la capacità di dare corpo a corsi strutturali in spazi idonei. Uno in particolare esprime l’importanza di corsi che garantiscano un empowerment dei soggetti sotto tutti gli aspetti. Viene dato molto risalto ai corsi professionalizzanti, con particolare riferimento a quelli per i quali sia possibile un effettivo collocamento nel mercato del lavoro.

Rimane comunque fondamentale lavorare nella direzione di accrescere l’autostima, che è alla base di una buona reintegrazione sociale e quindi lavorativa.

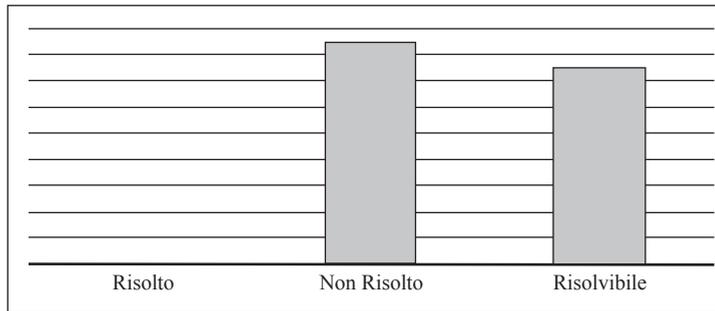
10. Rapporti con i diversi soggetti della rete in funzione dell'inserimento dei detenuti o ex detenuti:



Altri soggetti della rete:

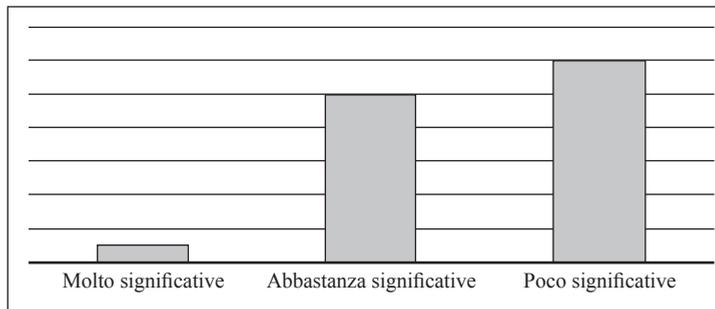
- Asl centro salute mentale
- Associazioni di volontariato
- Associazioni territoriali
- Borsa lavoro
- Confcooperative
- Consorzi e altre cooperative
- Cooperative sociali
- Csm
- Distretti socio-sanitari
- Hands
- Inps
- Lega cooperative
- Odos
- Orientamento professionale
- Procura della Repubblica
- San Vincenzo
- Sert
- Servizi distrettuali
- Servizi sociali territoriali
- Sil
- Sis
- Ufficio del lavoro
- Ufficio orientamento FP

11. Secondo la cooperativa o ente l'inserimento lavorativo di persone detenute o ex detenute rappresenta un problema:



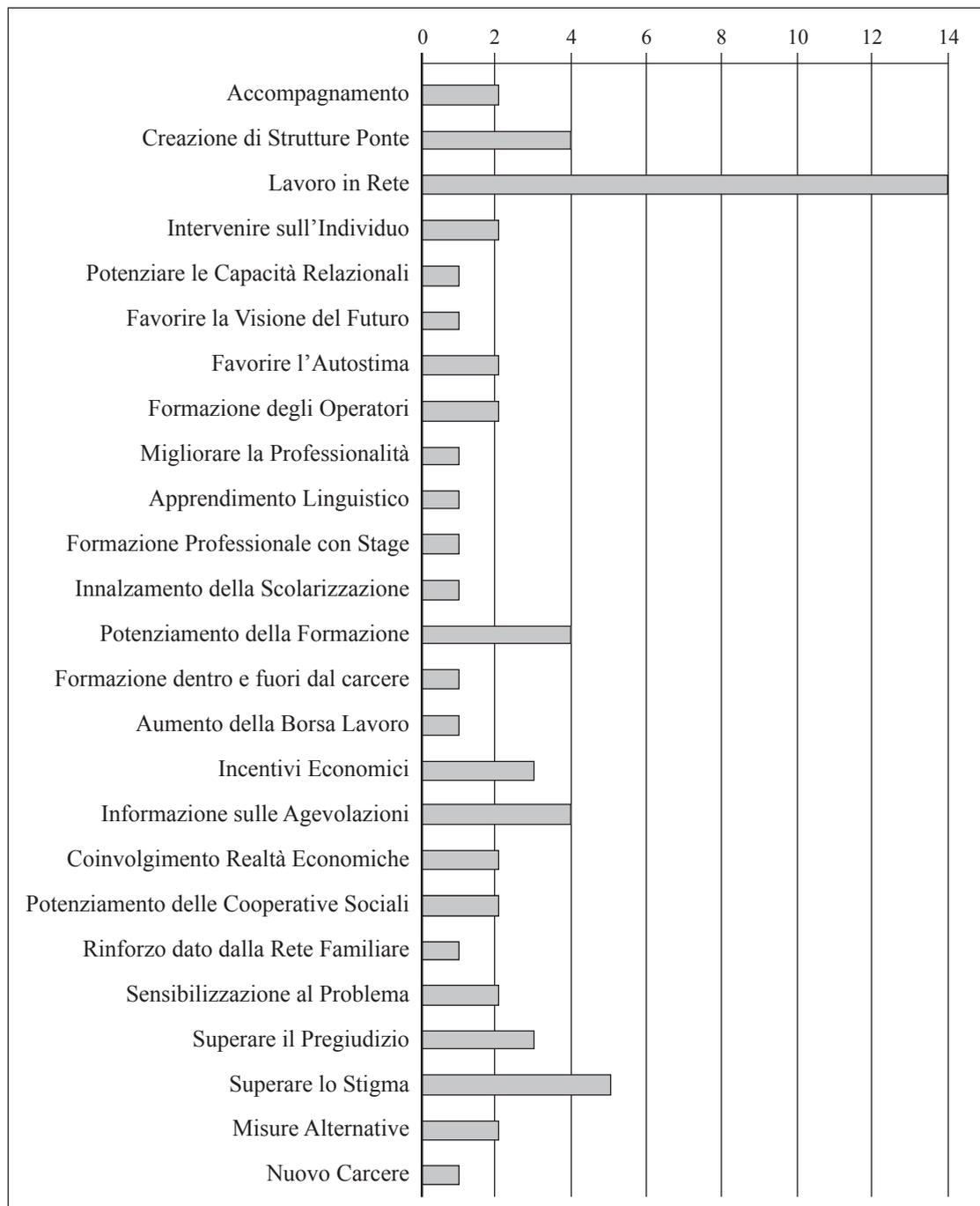
Nessuno afferma che il problema dell'inserimento dell'ex detenuto sia risolto, molto spesso viene considerato risolvibile. In seguito riporteremo le indicazioni forniteci dagli intervistati.

12. Nel territorio della cooperativa o ente che dimensioni ha il fenomeno dell'inserimento sociolavorativo di detenuti ed ex detenuti?



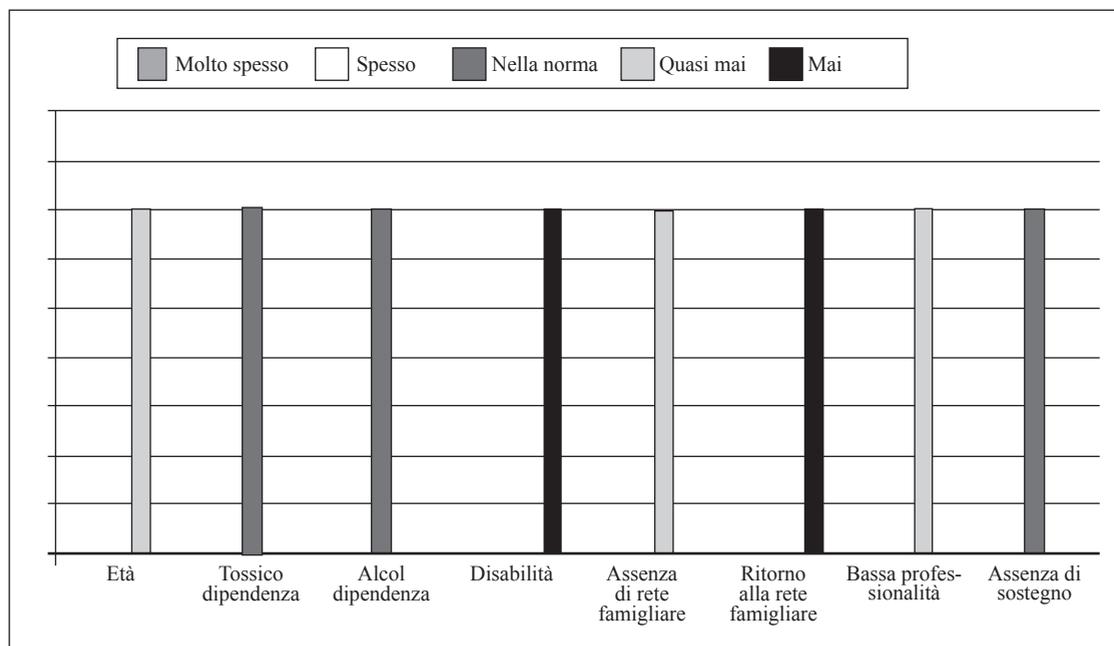
Solo uno degli intervistati ritiene molto significative le dimensioni dell'inserimento dei detenuti ed ex detenuti, la maggior parte le reputa abbastanza significative, ma tutti dichiarano che si potrebbe migliorare la situazione, tanto che ci forniscono una serie di suggerimenti operativi in tal senso, che troveremo riassunti nel grafico seguente. Molti sostengono che sono ancora poco significative, ma rispetto al problema generale dell'inserimento.

13. Secondo la cooperativa o ente quali azioni concrete sono necessarie per agire cambiamenti tali da modificare positivamente la situazione?



Il lavoro in carcere

07. Quali fattori determinano l'insuccesso di un inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti:

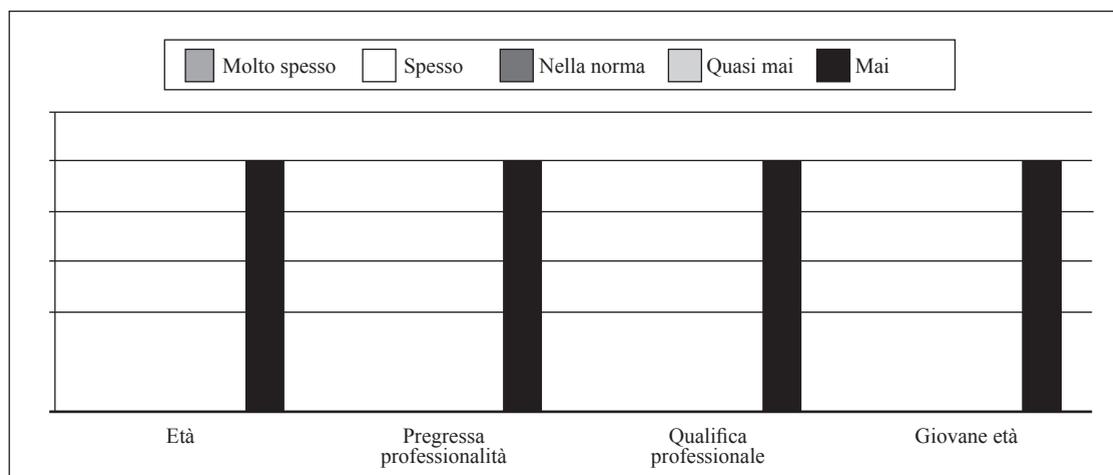


Il grafico mostra la diversa concezione di insuccesso di inserimento lavorativo, visto dall'interno del carcere. Per quanto concerne il lavoro dei soggetti detenuti all'interno del carcere di Bolzano si evincono due elementi fondamentali:

- il lavoro non può configurarsi come attività rieducativa, dato coinvolge un numero esiguo di soggetti (da 12 a 15 su un totale medio di oltre 150 detenuti) e le attività lavorative previste sono per lo più di tipo domestico non qualificato
- tali attività non possono essere propedeutiche all'inserimento socio-lavorativo esterno, sia perché non richiedono alcuna competenza specifica o qualifica, sia perché non si richiedono al detenuto quelle caratteristiche che sono invece indispensabili nel mondo del lavoro

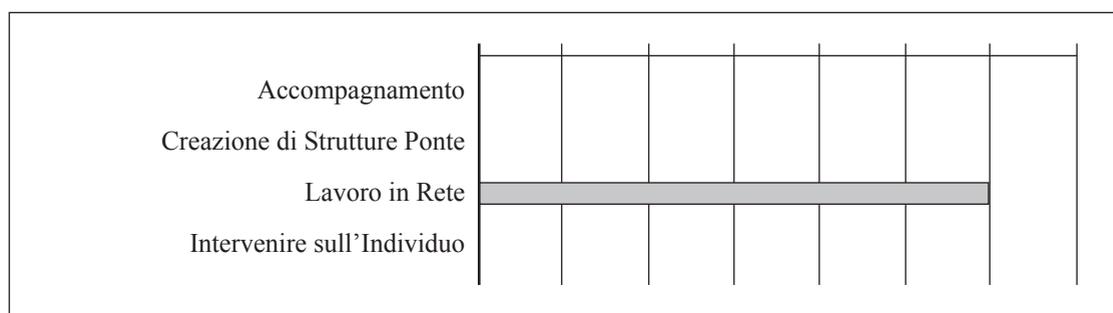
Vediamo infatti che, per quanto riguarda il lavoro intramurario, tossicodipendenti e alcooldipendenti vengono considerati nella norma.

08. Quali fattori determinano il successo di un inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti:



Anche per quanto concerne il successo di inserimento lavorativo all'interno del carcere, qualità considerate significative all'esterno, qui vengono valutate di nessuna importanza.

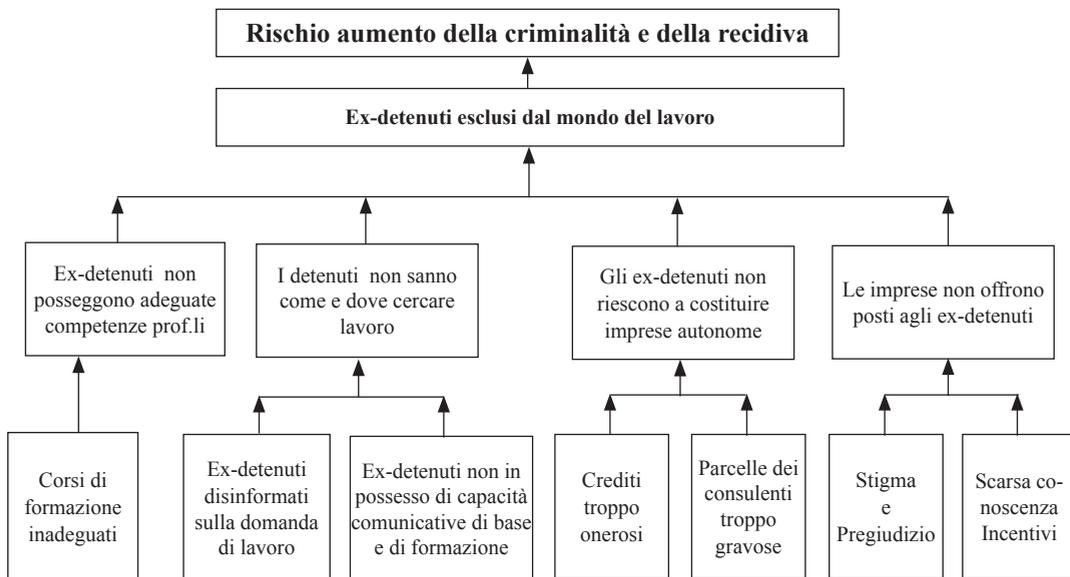
13. Secondo la cooperativa o ente quali azioni concrete sono necessarie per agire cambiamenti tali da modificare positivamente la situazione?



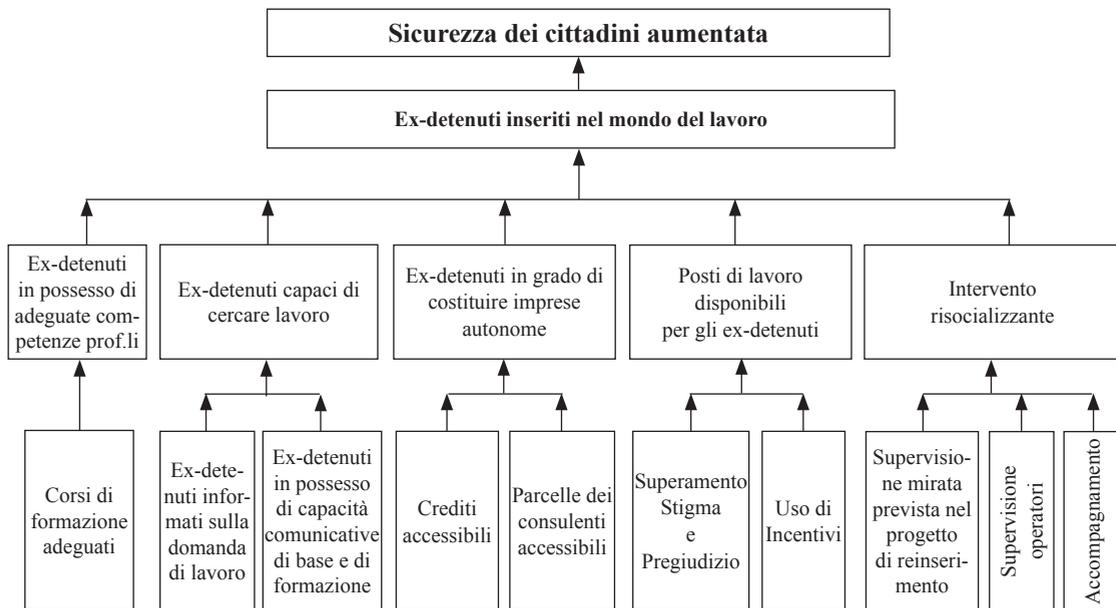
Il carcere è un polo di rete significativo e anche qui viene espressa la necessità di un migliore coordinamento.

Analisi del contesto

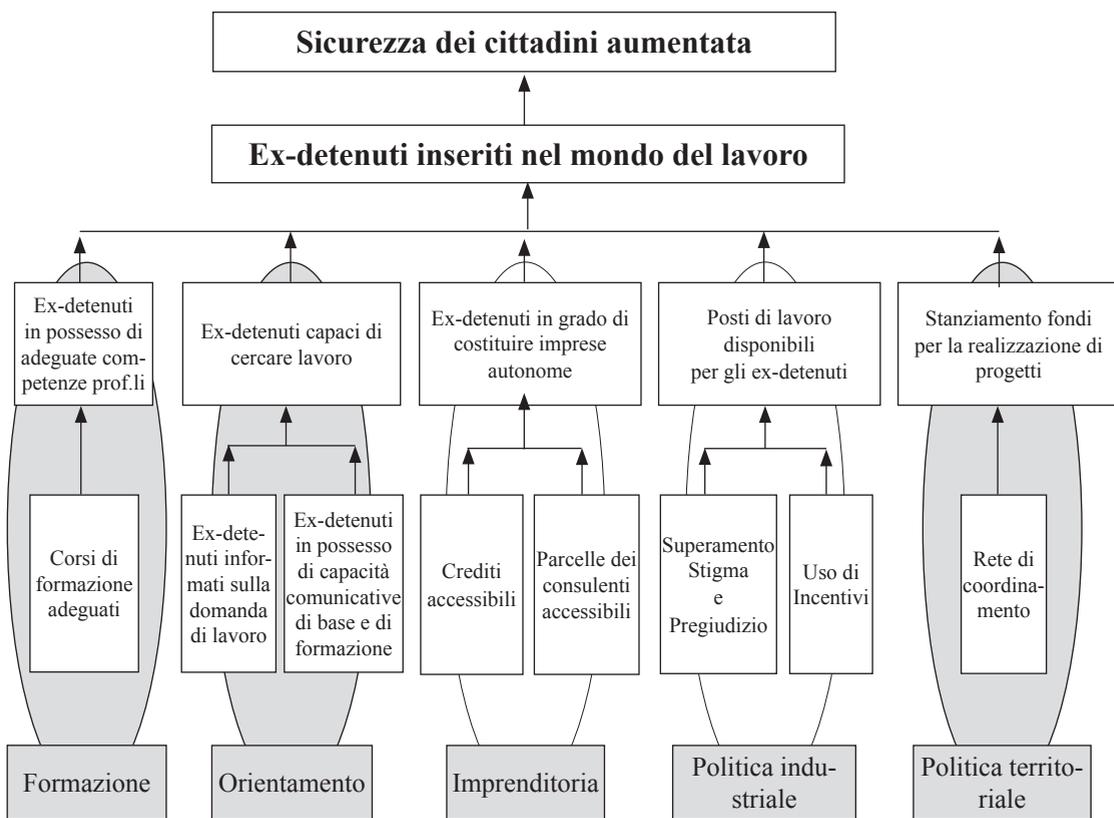
Albero dei problemi:



Albero degli obiettivi:



Identificazione degli ambiti di intervento:



Il momento della scarcerazione e del reinserimento degli ex-detenuti nel mondo del lavoro è estremamente difficile. Spesso i detenuti restano di fatto esclusi dal mondo del lavoro e quindi ricercano in attività illegali le proprie fonti di sostentamento, determinando così il circolo vizioso che porta a un aumento delle attività criminose e a un conseguente aumento dei costi sociali per la collettività.

Spesso gli ex-detenuti non sono in possesso delle capacità e competenze professionali necessarie per inserirsi nel mondo del lavoro. Oltre a ciò, gli ex-detenuti alla ricerca di un lavoro spesso non sanno né come né dove presentarsi. Alcuni di essi non posseggono capacità comunicative di base e comunque non conoscono le opportunità di lavoro offerte nella zona. La situazione è complicata anche dal fatto che le imprese non sono propense a offrire posti di lavoro agli ex-detenuti, sia per una mentalità diffidente sia perché il costo dell'assunzione di un neo-assunto è troppo elevato.

Anche le possibilità, per gli ex-detenuti, di costituire un'impresa autonoma, sono molto scarse. L'accesso al credito è troppo gravoso per chi riparte spesso "da zero" e i costi della consulenza troppo onerosi

Le strutture alternative al carcere

Se è vero che il carcere è il luogo dell'inutilità, dell'ozio, del tempo che non passa mai, dell'infantilizzazione e della stigmatizzazione, allora il carcere è un costo passivo che soffoca le potenzialità di chi sconta la pena.

L'ultima istituzione totale rimasta in Italia (insieme ai manicomii giudiziari), il carcere, è un calderone dove la diversità delle persone viene azzerata da una logica massificante fatta di interventi più incentrati sui bisogni istituzionali che su quelli degli individui.

Il disagio mentale, la tossicodipendenza, la marginalità, gli effetti perversi e indesiderati del fenomeno migratorio e il suo portato di incomunicabilità, differenza e rifiuto, sono alcune delle caratteristiche più evidenti in termini di problematicità all'interno delle mura del carcere.

Difficoltà che tendono ad emergere drammaticamente nei momenti di gravità acuta della vita intramuraria, punteggiata dalle overdosi, dai suicidi, dalle violenze, dalle proteste collettive.

Questo è il carcere delle emergenze, nel cui ambito cresce la percezione della indistinta inutilità, dell'assenza di una qualsivoglia produttività sociale.

Come può una struttura così caratterizzata creare al proprio interno i presupposti per la rieducazione del detenuto al fine di restituirlo al contesto socio-lavorativo?

Per questo è importante pensare di potenziare strutture alternative capaci di responsabilizzare ed accompagnare il soggetto deviante durante un percorso controllato di risocializzazione.

Il luogo dell'inutilità

Strutture alternative

Strutture alternative

Strutture capaci di mettere l'accento sulla persona e le sue esigenze di reinserimento, operando anche sul senso di un comportamento trasgressivo all'interno della valutazione della personalità, così come sul processo di responsabilizzazione.

Assunzione di responsabilità

È importante, in questo contesto, che non emergano unicamente risposte ai bisogni, ma input positivi e propositivi, fra cui quello centrale di favorire nel deviante la capacità di tener conto dell'altro e delle conseguenze del proprio comportamento sul contesto in cui vive.

Prestare attenzione alle esigenze del deviante, non significa ascolto dei suoi bisogni infantili o adolescenziali oscurando il danno che il suo comportamento può arrecare alle vittime, ma coincide con il sostegno alla sua capacità adulta di riconoscere la responsabilità del proprio comportamento, tenendo conto del senso sociale che esso assume.

Modello di comunità

Se si intende creare una struttura realmente alternativa al carcere bisognerà forse prendere spunto dalle comunità ministeriali per minori per poi adattarle nella progettualità e nella prassi ai soggetti adulti.

In questa struttura l'esecuzione della misura deve garantire la sicurezza sociale da un lato e il restituire l'utente al contesto sociale di appartenenza, al termine della misura, dall'altro.

Sulla base di questa duplice articolazione del mandato sarà necessario operare secondo obiettivi chiari e strutturati:

- fare acquisire al deviante consapevolezza e responsabilizzazione rispetto alla misura limitativa della libertà
- attivare le risorse personali, familiari ed ambientali del soggetto, attraverso il coinvolgimento della famiglia (laddove è possibile) e il coinvolgimento degli altri servizi

- rilevare le opportunità rieducative e risocializzanti
- predisporre ed avviare un programma educativo calibrato sulle esigenze del soggetto e sulle risorse sociali e familiari
- attivare un sistema di interconnessione con le risorse del territorio
- restituire il soggetto al contesto socio lavorativo dopo un percorso di accompagnamento

Un progetto così strutturato ha come obiettivi primari quelli della consapevolezza e della responsabilizzazione del deviante.

Vi sono poi degli obiettivi di metodo, che definiscono un funzionamento del servizio basato principalmente sul lavoro di rete e sulla ‘cultura dell’invio’.

La comunità è dunque un ruolo di residenza che non presenta le caratteristiche tipiche di un istituto, come elementi di coercizione e contenimento.

Al contrario, tende ad offrire un ambiente di tipo familiare.

Importanza del lavoro in rete

Un primo passo verso un lavoro sinergico, che affronti il tema dei detenuti e degli ex detenuti e del loro reinserimento sociolavorativo, consiste nella reale messa in rete dei diversi servizi territoriali che si occupano del problema.

Non più, quindi, la giustapposizione degli interventi mono-professionali allestiti da diversi servizi, che corrono paralleli e si succedono in tempi e spazi diversi con livelli di sinergia solo formali.

Finalmente una solidarietà sostanziale, poiché gli interventi

**Messa in rete
dei servizi**

appaiono coordinati e pensati da un'unica istituzione consapevole della obbligatorietà non solo di coordinarli, ma di progettarli e supervisionarli, servendosi di una collegiale prospettiva teorica.

Sarebbe così superata la concorrenza fra le professioni, i moduli in cui si frammenta la presa in carico del deviante, la sterile staffetta del passaggio di competenze e il percorso dia-cronico che,

a partire dalla denuncia che attraverso il giudizio va a concludersi con l'erogazione della pena, si consuma in modo ambiguo nel tempo e negli spazi sociali.

**Una visione
unitaria**

Da anni si cercano di annodare i fili di una rete di servizi che diventi veramente capace di una visione unitaria e di portare avanti una progettazione e un controllo rieducativo molto più elevati di quelli cui attengono i servizi separati fra loro. Servizi che corrono il rischio di fronteggiarsi in una sterile emulazione reciproca o addirittura nel tentativo di stabilire con gli ex detenuti rapporti privilegiati, che li mettano al riparo da ipotetici danni che gli altri servizi sarebbero in grado di produrre.

Finalmente tutti seduti ad uno stesso tavolo nella difficile impresa di capire il senso del reato, ad aiutare il deviante che l'ha commesso ad assumersi maggiori responsabilità, facendosi carico delle conseguenze.

**Alleanza
rieducativa**

La presa in carico dell'ex detenuto, non può che avvenire attraverso la sottoscrizione di un patto di alleanza rieducativa fra strutture ed utente.

Devono essere messe al bando alleanze separate, complicità maldestre suggerite dalla povertà delle proprie mediazioni professionali, pretese di esclusività suggerite dalla difesa del prestigio esclusivo della casta a cui si appartiene.

Il deviante che commette reati è un soggetto complesso. La sua mente ha confini imprecisi ed è uno spazio aperto alle trasgressioni, a volte crudeli, il più delle volte del tutto contrarie ai suoi interessi personali e ai suoi incerti valori di riferimento.

Perciò egli deve essere tutelato dalle relazioni che non è in grado di disdire, dalla memoria che lo affligge, dalla sottocultura della devianza che lo domina, dai rischi di cui è disseminato il suo percorso di vita.

Tale intervento non può essere portato avanti da altri che non sia una coalizione forte e incorruttibile tra servizi, capace di capire e di restituire un futuro migliore attraverso la proposta di progetti rieducativi intelligenti, tempestivi e condivisi, capaci di riorganizzare nel soggetto la speranza nel proprio futuro.

È fondamentale quindi, che il metodo che accompagna il lavoro di rete sia quello di agire sui bisogni veri del deviante, superando la logica di burocratizzazione del sociale e di azioni formali prive di input e di verifiche, anche da parte di colui che sta dentro la situazione-problema.

I problemi sociali sono di impronta relazionale, talora determinati anche da distorsioni nella relazionalità più profonda della società.

Le soluzioni in questo senso vanno trovate nel miglioramento delle relazioni intersoggettive.

Esiste oggi un uso equivoco alquanto abusato della parola 'rete', molti la leggono come network strutturali.

Le reti di cui ha bisogno il sociale oggi si rifanno invece a modalità intersoggettive che prevedano al tempo stesso legami oggettivi capaci di superare le pure connessioni sistemiche.

Bibliografia

Arcuri L.

(1995) *Manuale di psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna

Bandini T.

(1969) *Delinquenza giovanile: analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*, Giuffrè, Milano

Bauman Z.

(2003) *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma

Beccaria C.

(1991) *Dei delitti e delle pene*, Einaudi, Torino

Beck U.

(2000) *La società del rischio, verso una seconda modernità*, Il Mulino, Bologna

Berger P.L., Luckman T.

(1969) *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna

Bertelli B., Neresini F.

(1988) *Complessità sociale, devianza e controllo. Alcune ipotesi teoriche di ridefinizione*, in *Studi di Sociologia*, I, XXVI

Bianca Barbero Avanzini

(2002) *Devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano

Buffa P. I

(2006) *I territori della pena*, Ega Editore, Torino

Chapman D.

(1971) *Lo stereotipo del criminale*, Einaudi, Torino

Deleo G.

(1990) *La devianza minorile*, Nis, Roma

(1998) *Psicologia della responsabilità*, Laterza, Bari

Durkheim E.

(1971) *La divisione del lavoro sociale*, Ed. di Comunità, Milano

Erikson K.T.

(1962) *Notes on the Sociology of Deviance*, in *Social Problems*, 9

Fornari F.

(1977) *I processi di simbolizzazione tra mondo interno e mondo esterno*, *Rivista di psicoanalisi*

Foucault M.

(1976) *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino

Freud A.

(1936) *L'io e i meccanismi di difesa*, Martinelli, Firenze

Freud S.

(1929) *Il disagio della civiltà e altri saggi*, in *Opere*, vol X, Bollati Boringhieri, Torino

Goffman E.

(1968) *Asylums, le istituzioni totali: i meccanismi di esclusione e delle violenze*, Einaudi, Torino

(1970) *Stigma, l'identità negata*, Laterza, Bari

Lemert E.M.

(1981) *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano

Maggiolini A. (a cura di)

(2002) *Adolescenti delinquenti. L'intervento psicologico nei servizi della giustizia minorile*, Angeli, Milano

Matza D.

(1976) *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna

Merton R.K.

(1968) *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna

Parsons T.

(1965) *Il sistema sociale*, Ed. di Comunità, Milano

Pietropolli Charmet G.

(1997) *Amici, compagni, complici*, Angeli, Mi

Skodol A.E.

(1998) *Psicopatologia e crimini violenti*, Centro Scientifico Editore, Torino

Vandura A. (a cura di)

(1995) *Il senso di autoefficacia. Aspettative su di se e azioni*, Erickson, Trento

APPENDICE

Il nostro Questionario

01. Denominazione della cooperativa: _____

02. Settori di attività: _____

03. La cooperativa o ente opera:

In un solo comune

In più comuni della provincia

fino alle province limitrofi

fino alle province non limitrofi in regione

anche in ambito extra-regionale

04. Esiste un servizio o funzione dedicata a favore dell'inserimento sociale di detenuti ed ex detenuti:

| | | | |
|--|----|----|-------------|
| Di orientamento al lavoro | SI | NO | Specificare |
| Formazione | SI | NO | Specificare |
| Orientamento e sostegno per la casa, etc | SI | NO | Specificare |
| Altro | | | Specificare |

05. Numero di persone detenute o ex detenute attualmente inserite nelle attività della cooperativa o ente:

| AI (DATA) | SOCI | | | NON SOCI | | | DIPENDENTI | | | TOT |
|--|------|---|-----|----------|---|-----|------------|---|-----|-----|
| | M | F | M+F | M | F | M+F | M | F | M+F | |
| Persone detenute o internate negli istituti penitenziari, condannati e internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro esterno | | | | | | | | | | |
| Ex detenuti | | | | | | | | | | |

06. Posizione lavorativa:

| AI (DATA) | SOCİ | | | NON SOCİ | | | DIPENDENTI | | | TOT |
|--|------------|--------------|----------|------------|--------------|----------|------------|--------------|----------|-----|
| | Dipendenti | Borsa lavoro | Tirocini | Dipendenti | Borsa lavoro | Tirocini | Dipendenti | Borsa lavoro | Tirocini | |
| Personе detenute o internate negli istituti penitenziari, condannati e internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro esterno | | | | | | | | | | |
| Ex detenuti | | | | | | | | | | |

07. Quali fattori determinano l'insuccesso di un inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti:

| | Molto spesso | Spesso | Nella norma | Quasi mai | Mai |
|-----------------------------|--------------|--------|-------------|-----------|-----|
| Età | | | | | |
| Tossicodipendenza | | | | | |
| Alcoldipendenza | | | | | |
| Disabilità | | | | | |
| Assenza di rete familiare | | | | | |
| Ritorno alla rete familiare | | | | | |
| Bassa professionalità | | | | | |
| Assenza di sostegno | | | | | |

08. Quali fattori determinano il successo di un inserimento lavorativo di detenuti o ex detenuti:

| | Molto spesso | Spesso | Nella norma | Quasi mai | Mai |
|---------------------------|--------------|--------|-------------|-----------|-----|
| Età | | | | | |
| Pregressa professionalità | | | | | |
| Qualifica professionale | | | | | |
| Giovane età | | | | | |

09. Quali caratteristiche si considerano essere necessarie per un corso di formazione destinato a detenuti o ex detenuti: _____

10. Rapporti con i diversi soggetti della rete in funzione dell'inserimento dei detenuti o ex detenuti:

| Soggetti | Esistono | | Descrivere brevemente le tipologie dei rapporti |
|--|----------|----|---|
| | SI | NO | |
| Assessorato politiche sociali Comune | SI | NO | |
| Assessorato servizi sociali Provincia | SI | NO | |
| Assessorato formazione professionale provincia | SI | NO | |
| CISL | SI | NO | |
| CGIL | SI | NO | |
| UIL | SI | NO | |
| Caritas diocesana | SI | NO | |
| CSSA | SI | NO | |
| Magistrato di sorveglianza | SI | NO | |
| Carcere | SI | NO | |
| Altro | SI | NO | |

11. Secondo la cooperativa o ente l'inserimento lavorativo di persone detenute o ex detenute rappresenta un problema:

- risolto
- non risolto
- risolvibile

Indicare il perché _____

12. Nel territorio della cooperativa o ente che dimensioni ha il fenomeno dell'inserimento sociolavorativo di detenuti ed ex detenuti?

- Molto significative
- Abbastanza significative
- Poco significative

13. Secondo la cooperativa o ente quali azioni concrete sono necessarie per agire cambiamenti tali da modificare positivamente la situazione? _____

27. In che modo la cooperativa o ente è venuta a contatto con la realtà penitenziaria? _____
